737
R735m
v.1

Rossi, G.

Monete dei Grimaldi, principi di Monaco.

Return this book on or before the
Latest Date stamped below.

University of Illinois Library

MAY 14 1998

L161—H41

Z-2-b.d.6.

MONETE
DEI GRIMALDI
PRINCIPI DI MONACO

Raccolte ed illustrate dal Cav.re Professore

GIROLAMO ROSSI

membro di varie accademie

ONEGLIA
TIP. LIT. GIOVANNI GHILINI
1868

VALENTINER & MUES
MILANO

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/monetedeigrimald1868ross

MONETE
DEI GRIMALDI

PRINCIPI DI MONACO

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

dal cav. Professore

GIROLAMO ROSSI

membro di varie accademie

V. I

ONEGLIA

TIPOGRAFIA-LITOGRAFIA DI GIOVANNI GHILINI

1868.

737
R735m
v.1

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

CARLO III

PRINCIPE DI MONACO REGNANTE

Altezza,

L'illustre Francesco Petrarca non meno grande poeta, che benemerito restauratore delle discipline archeologiche in Italia, offerendo un giorno al glorioso Imperatore Carlo IV le monete d'alcuni Cesari, così prendeva a dirgli: « Questi, o Carlo, sono « coloro dei quali successore tu sei: ecco « chi ammirare ed imitare tu devi, si che « ne calchi le orme e le persone in te ne « ritragga ».

LIBRARY

Permettete, o Altezza, che le stesse parole io ripeta nel presentarvi che fo le antiche monete dei Grimaldi predecessori Vostri; e se tornerà a Voi dolce il veder di questa guisa rivivere coll'effigie degl'illustri Antenati la memoria delle loro imprese, riuscirà caro a chi scrive, d'aver potuto fregiare del Nome Vostro la prima pagina d'un libro, che se Vi spetta per l'argomento, avendone generosamente aiutata la pubblicazione Vi appartiene per titolo di gratitudine.

Gradite, o Altezza, che con sensi di profondo ossequio mi sottoscriva

Di Ventimiglia, il giorno di S. Carlo dell'anno 1867;

Di V. A. S.

Umilissimo ed obbligatissimo servo

GIROLAMO ROSSI.

AL LETTORE

Nel generale fervore spiegato in questo secolo per gli studi storici, terrà meritamente un largo posto la Numismatica, mercè cui vennero illustrate le storie di grandi monarchie, di potenti repubbliche, di libere città e d'illustri famiglie.

L'Italia non è stata addietro in questa nobile gara alle colte vicine nazioni; ed il numero ragguardevole di monografie venuto in luce, e le Riviste che da pochi anni imprendono a rendere popolare questa importante scienza, mostrano chiaro, come nel ricomporsi della italica famiglia, non si sia badato solamente all'unione materiale delle provincie, ma si sia pure avvisato a trar profitto della fusione di tante aspirazioni e di tanti interessi.

Fra gli Stati italiani i quali sorti nel medio evo hanno avuto una vita propria ed indipendente, e che meritano l'attenzione dei cultori di storia, avvi il Principato di Monaco, la cui storia civile, se ha trovato un ragguardevole numero d'illustratori, desidera

ancora però chi si faccia a descrivere le sorti della zecca de' suoi Principi.

Ed il non essersi fatto fin'ora, si deve attribuire alle deplorabili condizioni a cui soggiacquero gli archivi ed i preziosi cimelii dei Grimaldi all' epoca funesta della rivoluzione francese. La ricca ed importante raccolta di documenti venne in modo veramente barbarico dispersa e mandata a male, e quel pochissimo che ci sarà dato di presentare su quest' argomento al leggitore, lo dobbiamo intieramente al generoso interessamento di S. E. il barone Eduardo Imberty Governatore generale del Principato, cui vogliamo qui espressi i sensi della nostra viva gratitudine.

Che direm poi delle monete? Alcune poche e le più importanti si trovavano disperse, e per quanta diligenza avessimo adoperata, non ci sarebbe riuscito di render quasi completa la nostra raccolta, senza il concorso del Nestore dei numismatici italiani, il Commendatore Domenico Promis Bibliotecario e conservatore del medagliere di S. M. il Re d' Italia, il quale se è instancabile nel pubblicare illustrazioni, è indefesso in aiutare tutti i cultori che a lui si rivolgono. Alla sua cortesia noi siam debitori dei calchi e della descrizione dei nummi dei Grimaldi che si conservano nel ricco Medagliere del Re in Torino. — Così ci avesse arriso la fortuna nelle ricerche fatte praticare negli archivi del Regno riguardo ai documenti;

chè potremmo in quest'oggi presentare al leggitore un libro compiuto (1). Abbiam creduto doveroso premettere queste parole, perchè si sappia quanto fosse disagevole il còmpito assuntoci, e perchè non restino celati i nomi di coloro che vollero aiutarci nell'utile impresa: *unicuique suum* (2).

---

(1) Si allude qui alle ricerche fatte praticare dall'illustre Commendatore Ercole Ricotti per mezzo del Cav. Celestino Combetti.

(2) Gli egregi signori Michele Pierantoni Bibliotecario della Città di Lucca, Luigi Franchini da Genova solerte raccoglitore di nummi liguri, Cav. Felice Gastaldi sindaco della città di Monaco dottore Carlo Bonetta di Pavia, non che i signori Prof. Giuseppe Astier, avv. Carlo Marenco, Teodorico Adhemar, Giuseppe Trenca, Giacomo Filippo Maraldi ed il naturalista Onorato Ardoino di Mentone sono quelli che in particolar modo hanno diritto alla nostra riconoscenza; gli ultimi specialmente ci fecero avere preziose monete delle quali ottenemmo i disegni mercè dell'opera del nostro alunno il nob. Gio. Batta Galleani.

MONACO

ED I SUOI PRINCIPI

Presso l'estremo confine della ligure contrada, in un tepido e ridente seno, sopra cui sta a cavaliere il memorando trofeo d'Augusto (Turbìa), s'apre ai naviganti, scavato dalla mano istessa della natura, un sicuro porto, il cui molo destro è formato da una enorme ed alta rupe, orlata nella sua cima da sodi bastioni e cortine murate con pietra da taglio di fortissimo pudingo, robusta e bella opera del medio evo. — Sulla rupe istessa, la quale si allarga nella sua sommità a foggia di un ampio terrazzo, stanno simmetricamente disposti i pubblici e privati edifici d'una gaia e ridente città, le cui vie vanno tutte a metter capo in una vasta piazza chiusa a tramontana da un grandioso palazzo con bertesche e gallerie rinfiancate da solidi torrioni. Da tutti i lati la rupe

stagliata precipita in mare, meno da quel d'oriente che guarda il porto; quivi increstandosi essa al monte, presenta un ripido declivio, sul cui fianco fu scavata una strada protetta da solide e grandi porte, che rivelano lo scopo difensivo, per cui negli scorsi secoli furono costrutte.

È questa la città di Monaco capitale dello storico principato, quella città le cui origini si confondono colla favola, che ne ha fatto fondatore un Ercole (*portus Herculis Monoeci*), e le cui prime memorie fa d'uopo cercarle nei primi libri storici e geografici che l'antichità ci conservi, in Ecateo da Milesio ed in Strabone; quella città che all'apparir del Cristianesimo trova la sua leggenda nella vergine Devota, la quale, per essere la protettrice della città e dei Principi che la posero sulle loro monete, ragion vuole che di essa diamo un cenno.

Sul volgere del terzo secolo imperando Diocleziano, in Corsica una giovinetta di nome Devota, avendo abbracciato il Cristianesimo, venne torturata e quindi uccisa coi più raffinati supplizi; ed acciocchè non ne venisse poi seppellito il cadavere, si ordinò venisse al dimani abbrucciato. — Ma un pio sacerdote, Benenato, ed Appollinare diacono andati nottetempo al luogo del martirio, tolti furtivamente i lividi resti della martire,

recatili sopra di una nave, si diressero alla volta dell'Africa. Un furiosissimo vento però si oppose ai loro disegni; ed al nocchiero che dormiva comparsa in sogno la vergine disse: osserva quello che uscirà dalla mia bocca, e quello ti indicherà il luogo ove io ami riposare. — Svegliatosi costui, che aveva nome Graziano, vide spiccarsi dalla bocca di Devota una colomba, la quale, direttasi alle liguri sponde occidentali, andò a posarsi in un'ombrosa vallicella detta di Gaumate, posta ad oriente della città di Monaco. — Quivi venne allora trasportata la preziosa salma, e da lei prendeva il nome una romita cappella. Ecco la leggenda, ecco l'immagine poetica della fede di Monaco divenuto cristiano; ed i suoi Principi avendo posta grande fiducia nella protezione di questa vergine, si vide la sua effigie nel 1685 a comparire nelle monete di rame fatte coniare da Luigi I colla leggenda: TV NOS AB HOSTE PROTEGE, pia usanza che continuò sotto di Antonio I ed Onorato III.

Nelle acque del mare, che s'insinua nel tranquillo porto, si specchia un'amena collina vestita d'ulivi, d'aranci, di cedri, di carrùbi, alla cui ombra si ergono eleganti e graziose ville, eletto soggiorno d'una varia e sempre crescente colonia di forastieri, tratta dal soave olezzo di questi giardini e dalle tepide aure del ligustico cielo.

Lo scudo d'argento fusato di pezzi rossi sostenuto da due validi monaci che imbrandiscono in atto di difesa la spada, il quale si vede tanto sui sacri, quanto sui profani edifizi, mostra al passeggero come, nel rapido mutarsi delle condizioni politiche dell'italiana penisola, Monaco ha, come S. Marino, conservato la propria indipendenza; ed i discendenti di quelli stessi feudatari che vi erigevano la prima torre merlata, mutata poi in castello a bertesche, continuano a regnare con titolo di Principi nelle antiche e storiche sale, convertite ora in vasto e sontuoso palazzo, dove le arti hanno a gara prodigato il loro splendore.

Furono d'antico tempo sottoposte ai Signori di Monaco le terre di Mentone e Roccabruna, non ha guari cedute alla Francia, e per essere state soggette alla giurisdizione dei conti di Ventimiglia, dal vescovo di questa città riconoscevano nello spirituale la dipendenza, mentre Monaco all'ordinario di Nizza era sottoposta. Nel solo maggio del presente anno, il Sommo Pontefice Pio IX, annuendo ai desiderii del Principe regnante Carlo III, dichiarava l'antichissima Monaco *nullius dioecesis* e disgregandola da Nizza, la affidava in perpetuo alla giurisdizione d'un abate mitrato dell'ordine dei Benedettini, cadendo la prima scelta nella persona del Reverendissimo P. Romarico Flugi, col

che si effettuava un disegno, che era stato il voto di tanti Principi (1).

Questo illustre Principato è retto da lunghi secoli dall'illustre famiglia italiana Grimaldi (innestata or fa un secolo nella nobilissima dei Matignon); una di quelle grandi famiglie, le quali non hanno d'uopo d'andar in cerca di favolose origini, che l'*adulandi gens prudentissima* di Giovenale ha inventate per maggiormente nobilitarle, dovendosi a quelle sole lasciare l'orpello, le quali sentono il bisogno di coprire la loro povertà.

---

(1) Il Bouche nella sua *Chorographie et Histoire de Provence* (Aix, 1664) *tome premier, pag.* 929, parlando della istituzione delle monache della visitazione in Monaco avvenuta nel 1663, soggiunge: « *Il serait à souhaiter que pour la plus grande* « *gloire de cet État souverain, il s'y établit encore une église* « *collégiale, et beaucoup plus une cathédrale qui formât un* « *petit diocèse. — Et je m'étonne que ce grand Prélat (Au-* « *gustin de Grimaldi) qui avait de si grands amis en la Cour* « *de Rome, qui avait eu tant de crédit en la Cour de France* « *et puis en celle de l'Empereur, n'eût travaillé à l'exécution* « *d'une si haute entreprise, qui ne pouvait tourner qu'à gloire* « *de Dieu et à l'avantage spirituel et temporel de cet État* ». Nel *Journal de Monaco* del 24 maggio 1868, si legge la descrizione delle feste occorse per l'installazione del primo abate mitrato, fatta dal generale dell'ordine P. Casaretto, venuto col commendatore Naldini, Incaricato d'affari del Principato in Roma, a dar esecuzione alle bolle pontificie. — La chiesa abaziale è stata decorata del titolo dei SS. Nicolò e Benedetto; e per questo il Parroco non s'intitola più come anticamente di S. Nicolò, ma bensì *Arciprete di S. Devota.*

La Grimaldi invece colla Fieschi, la Doria colla Spinola hanno comune l'origine e la nobiltà nella ricca e potente capitale dei Liguri, ed i loro nomi si vedono registrati, nell'epoca gloriosa dei comuni, a capo delle più alte magistrature civili e militari. E quando il furore delle fazioni venne a lacerare il manto della comune patria, le due prime ascrittesi alla parte dei Guelfi e le seconde a quella dei Ghibellini, ne strapparono violentemente un brandello; ed i Doria insediati a Dolceacqua, a San Remo ed a Loano si videro di fronte in Mentone, Roccabruna e Monaco i Grimaldi.

Sorsero allora d'ambe le parti uomini eccellenti nelle armi, degni di difendere miglior causa, e le città e terre poste in mezzo alle Signorie delle due emule famiglie aprivano o chiudevano le porte all'una od all'altra, secondochè venivano sollevate od abbassate dalla prospera od avversa fortuna.

Il solitario poggio e porto di Monaco, che nel 1191 era stato donato al comune di Genova dall'Imperatore Enrico VI, e che nel 1215 era stato con solide mura e massicci bastioni fortificato, acquistava in quei fortunosi giorni una grande importanza, mercè l'astuzia ed il valore del capitano Francesco Grimaldi, (1240) che lasciò la Signoria a Rainero I (1275). — Nuove fortezze vennero da questo erette; ma il suo figliuolo

Rainero II scacciato dalla rocca per opera dei Ghibellini, dovette la ricuperazione del dominio al fratello Francesco detto *Malizia*, il quale l'anno 1306, nel mentre che si celebravano gli augusti misteri della nascita di Cristo, indossata la rozza tonaca di francescano, ingannando la scolta posta a guardia della porta, quindi scannatala senza pietà, introdusse i suoi appiattati nelle vicine balze, ed irrompendo improvviso nel tempio di S. Nicolò, le sacre volte echeggiarono in quella notte del grido: *viva Grimaldi.*

Questo è a parer nostro il primo soldato di quella maschia generazione, che doveva produrre tanti illustri capitani ed ammiragli; e la sua morte fu quale si conveniva alla vita concitata da lui menata, poichè moriva in un combattimento presso di Ventimiglia, in cui sventuratamente dovette dirsi: *i fratelli hanno ucciso i fratelli.*

Non è del nostro còmpito il distendere lo storico racconto di questa illustre schiatta, alla quale più penne hanno consacrato la loro opera; ma, mirando solamente ad illustrare una parte non ancora da veruno trattata, vogliam dire la parte numismatica, reputiamo pregio dell'opera accennare di volo alle origini e ricordare in ordine cronologico i nomi dei predecessori di coloro che fondarono la zecca monachese.

A Rainero II nel 1330 succede nella signoria Carlo Grimaldi egregio ammiraglio ai servigi del Re di Francia, il quale ricupera Monaco caduta in mano degli avversari, compra Mentone da Emanuele Vento, Roccabruna da Guglielmo Lascaris conte di Ventimiglia, ed ottiene la rettoria di quest'antica città (1353). — Capo di quindici mila balestrieri alla memoranda giornata di Crecy, non viene sgomentato dall'infelice successo; ed il suo valore e perizia fanno temere in quei giorni la stessa Genova, per cui il Doge Simone Boccanegra si fa ad assediare in Monaco il temuto avversario, il quale, dopo una lodevole ed ostinata difesa, deve sloggiare dall'ambito seggio, e starsi pago d'un compenso di venti mila fiorini d'oro (1357).

Rainero Grimaldi però suo figliuolo e successore, fermata stanza in Mentone, attende con pazienza a riavere l'antica sede, e penetratovi in qualità di Governatore pel Re di Francia, vi rimane poscia come Signore, e ne trasmette alla sua morte il titolo al figliuolo Ambrogio (1407). Sotto di lui comincia ad agitarsi fra gli uomini di Monaco e di Turbia la celebre quistione pei confini del territorio (1); ed essendosi esso miseramente

(1) Il dotto giureconsulto ligure Domenico Antonio Cotta-Sismondi pubblicava per le stampe un suo consulto col titolo: *Fatto ragionato con le dottrine nella controversia del territorio*

annegato, mentre stava pescando (1422), gli succede nella signoria il primogenito Giovanni.

Il quale, essendosi reso vassallo dei Visconti, viene creato ammiraglio, ed in un fatto si mostra degno della sua stirpe, e merita la mano di sposa della sorella di Tommaso Fregoso doge della Repubblica genovese (1431). Fu questi il signor di Monaco, che, cedendo nel 1448 ai duchi di Savoia la metà di Mentone e Roccabruna, ne veniva tosto investito a titolo di feudo colla usata cerimonia della spada e del bacio.

Catalano suo figlio non ebbe che prole femminina; e per regolare il diritto di successione secondo le disposizioni testamentarie lasciate da Giovanni suo padre, cercò per la figlia Claudina uno sposo fra la famiglia dei Grimaldi, e morendo la lasciò in età d'anni dodici fidanzata a Lamberto Grimaldi dei signori d'Antibo suo cugino.

---

di Monaco contro l'università e uomini della Turbia (Torino, Tip. Zapatta 1666 in foglio). Colla scorta di questa scrittura, che meriterebbe l'onore d'una ristampa, il celebre giureconsulto parigino Carlo Arrault componeva nel 1703 il suo volume in foglio, che si conserva nella biblioteca di Mentone intitolato: *Mémoire pour monsieur le Prince de Monaco contre monsieur le Duc de Savoie pour le différend des limites de Monaco et de la Turbie.* Ch' il crederebbe? mentre l'Arrault copia alla lettera il Cotta-Sismondi, non si degna neppure di citarlo una volta!

Nascevano da questo matrimonio Giovanni II, il quale sposava Giovanna di Savoia nata al Duca Filiberto dalla nobile Libera Portoneria (1); e Luciano il quale per libidine di comando toglieva in una rissa la vita al suo maggior fratello (1505). A questo punto ci è d'uopo far sosta, perchè da questo crudele, ma pur gran Principe, ha incominciamento la zecca monachese.

---

(1) Cibrario Luigi, Opuscoli. — Torino, stabilimento Tipografico Fontana 1841, pag. 372.

SERIE GENEALOGICA

dei Principi di Monaco

che fecero uso del privilegio della zecca (1).

LUCIANO
(1505-1523)
|
Onorato I
(1531-1581)
|
Ercole I
(1589-1605)
|
ONORATO II
(1605-1662)
|
Ercole II
(premuore al padre)
|
LUIGI I
(1662-1701)
|
ANTONIO I
(1701-1731)
|
Luisa Ippolita Grimaldi
(sposa il conte di Goyon Matignon)
|
ONORATO III
(1732-1795)
|
Onorato IV
(1814-1819)
|
ONORATO V
(1819-1841)

---

(1) Sono scritti in lettere maiuscole i nomi dei Principi che hanno coniato moneta.

PROTOMONETA

DEI GRIMALDI

Il Duby-Tobiesen nel suo *Traité des monnaies des barons* (Paris, 1790 in 4.°, pag. 95) dice che il Principe Onorato II, venendo creato nel 1642 dal Re di Francia cavaliere de' suoi ordini, veniva pur privilegiato, il 16 ottobre 1643, del diritto di batter monete d'oro e d'argento; e che per virtù d'un editto del settembre dell'anno 1644, e per decisione del Consiglio di Stato, alle monete del Principato fu permesso libero corso in Francia. — Ed il Barthelemy, autore del *Nouveau Manuel complet de numismatique du moyen-âge et moderne* (Paris, enciclopédie Roret, pag. 252), attenendosi all'autorità del Duby-Tobiesen, senza punto esaminare quanto peso potesse essa avere, ripeteva la stessa cosa, nel quale errore non sarebbe egli incorso, se avesse consultato l'originale documento dell'archivio di Monaco, cioè il Decreto

Reale del 16 ottobre firmato da Luigi XIV, col quale esso non fa che accordare « *le cours libre* « *et l'usage des monnaies de la Principauté* « *dans toute l'étendue du Royaume, à condi-* « *tion qu'elles seraient du même titre et aloi* « *que celles de France* » (vedi documento N.° 11).

Nè certo poteva essere altrimenti, perchè il Principe Onorato II non poteva chiedere al Re un privilegio, che era già stato concesso ai suoi antenati, e di cui esso aveva già fatto uso prima del trattato di Perona del 1641, come ce ne restano a testimonio alcune monete di rame e di biglione, in cui si scorge la data del 1640 e la decorazione del toson d'oro. — L'asserzione adunque di questi due numismatici vuol essere corretta, non dovendo attribuirsi al Re Luigi XIV che il privilegio di concedere libero il corso in Francia alle monete nel Principato di Monaco coniate.

A chi dunque deve attribuirsi l'istituzione della zecca? non sarebbe tanto disagevole il rispondere a questa domanda, se gli archivi del Principato, dispersi e dilapidati nell'epoca della rivoluzione francese, avessero conservato i preziosi documenti, che vi erano stati depositati. — Ma in tanta oscurità però non crediamo di apporci scrivendo che, nel 1524 essendosi posto il vescovo Agostino Grimaldi tutore d' Onorato I sotto la protezione

dell'Imperatore Carlo V, e avendone ricevuto in compenso, oltre a larghe pensioni e rari privilegi, il titolo, le prerogative ed i diritti di *Principe del sacro romano impero*, a cui, come si sa, era pur annesso il diritto della zecca (1), Onorato II, che ne era il discendente, non avrebbe fatto uso che d'un privilegio a tale sua qualità inerente; ed il dire che non è probabile che i Principi di Monaco usassero così tardi di così preziosa ed utile prerogativa, non ci pare di gran peso; essendochè troviamo pure che Marco Antonio Spinola, ottenuto il privilegio della zecca nel 1560 dall'Imperatore Ferdinando I, non ne fece uso mai; e si fu invece il figliuolo Agostino, che cominciò a far coniare monete (2); e di questi esempi potremmo addurne non pochi.

Ma una preziosa scoperta ci farebbe chiaro che i Grimaldi avrebbero fatto uso del diritto di zecca

---

(1) L'esistenza di questi privilegi concessi dall'Imperatore Carlo V ai Signori di Monaco, benchè smarriti, appare chiarissima dal documento N.° 1 da noi riportato nell'appendice. — Il Venasque poi nella sua *Genealogica Historia Grimaldae gentis* a pag. 8 della dedica, parlando di Stefano Grimaldi, che era di ramo cadetto ed era tutore di Onorato I, lo appella *comitem palatinum*.

(2) Olivieri, monete e medaglie degli Spinola, Genova 1860, pag. 66.

prima del privilegio accordato da Carlo V. — L'egregio numismatico Fillon, pubblicando nel 1860 in Parigi il *Catalogue de la collection de M. Jean Rousseau*, a pag. XXXIII vi descrive pure uno *scudo del sole* di Luciano Grimaldi stato scoperto a Curzon (Vandea), nel cui diritto si vede lo stemma Grimaldi coll'apposizione, nella parte superiore dello scudo, del giglio di Francia (cosa non mai vista), e colla leggenda: LVC: GRIMALD: PRINC: MON: M con uno scudettino dei Grimaldi dopo l'M: nel rovescio poi una croce doppiata finiente in quattro gigli colla leggenda: ✠ XPS: VINCIT: XPS: REGNAT: XPS: IMPERAT, il quale rovescio è simile affatto agli scudi d'oro del sole coniati da Luigi XII re di Francia (Vedi tav. I, n.° 1).

Non appena avevamo noi gentile comunicazione dal chiarissimo commendatore Domenico Promis di questa scoperta, che ci facevamo ad osservare rispettosamente allo stesso doversi nutrir forti dubbi sulla legittimità di questa moneta, fondati specialmente sul titolo di *Princeps*, che non vediamo usato dai Grimaldi, se non dopo la metà del XVII secolo. — Nelle più antiche carte in fatto il Signore si denomina *dominus miles*, quindi *magnificus dominus* e nel secolo di Luciano *illustrissimus dominus;* ed il chiarissimo Enrico Metivier nella sua recente opera *Monaco et ses*

Princes (La Fleche 1862, tom. 1, pag. 271) scrive che nel 1636 soltanto fu assunto da Onorato II il titolo di *Principe*: « *jusqu'à ce moment, dans tous les documents authentiques relatifs à Monaco, le souverain de cette ville est constamment qualifié de* SEIGNEUR *de Monaco — même dans les actes émanant du gouvernement monégasque, il y est joint le titre de marquis de Campana, mais la qualité de* PRINCE *n' apparait que dans les pièces des généraux français employés à la reprise des îles de Lerins* ». Contribuiva ancora a rafforzarci in questo dubbio l'esistenza d'un documento, dal quale appariva che nella stessa famiglia Grimaldi non s' era creduto mai all'esistenza della zecca prima di Onorato II, perchè, nel decreto d'Onorato V del 7 marzo 1837, con cui ristabilisce in Monaco la zecca, l'articolo 1.° è di questa guisa concepito: « *L'hôtel des monnaies de Monaco existant sous les règnes d'Honoré II, Antoine et autres Princes nos prédécesseurs sera retabli* ».

In vista di ciò ci parevano assai ben fondati i nostri dubbi, e soggiungevamo esser noi di parere che l'illustratore della moneta fosse incorso in un abbaglio scambiando un C per un D, per cui avrebbe assegnato a LVCiano una moneta, che avea appartenuto due secoli dopo ad un suo

discendente, LVDovico. — L'egregio numismatico prendeva allora ad opporci « che chi descrisse e chi possedeva la moneta di Luciano erano dei primi intelligenti in numismatica di Parigi, e che il pezzo venne venduto a prezzo altissimo e da tutti riconosciuto legittimo; che pel suo tipo grossolano si credeva coniato durante l'assedio del 1506, e l'avervi messo un giglio, indicare la protezione di Francia; non poter il tipo appartenere che al principio del 1500 e giammai a Ludovico; solo imbrogliare il titolo di Principe, ma, essendo i Grimaldi indipendenti, non doversene far gran caso, tanto più che non sarebbe il solo esempio di questo ».

L'asserzione d'un Promis ci pareva di tale autorità da meritare uno studio coscienzioso e pertinace, affine di riuscir a scoprire quei documenti che potessero giustificarla; e ci arrise la sorte, poichè ci riuscì a toccar con mano come egli a torto non si apponesse. In una scrittura in fatto resa in questi ultimi anni di pubblica ragione (1), trovavamo memoria di « *Lettres patentes de Louis douze roy de France données le vingt*

(1) Question de Menton et de Roquebrune. — Turin, imprimerie Royale 1857, pag. 159.

février mil cinq cent onze, par lesquelles il a reconnu Lucien Grimaldi Seigneur de Mourguez ou Monaco comme SOUVERAIN qui n'avait aucun supérieur dans sa principauté et ses appartenances et dépendances, et a promis que la protection qu'il luy accordoit, ne pourroit en rien faire préjudice à sa SOUVERAINETÉ dans toute son éstendue et dans tous ses droits ». In altro decreto dello stesso re del 14 maggio 1512 si leggeva « *que le dict Lucien de Grimaldi ne tient sa place et seigneurie de Mourguez que de Dieu et de l'épée sans que jamais ny luy ny ses prédecesseurs aux quels elle appartient de si grand ancienneté, qu'il n'est mémoire du contraire, en reconnussent ny advoissent jamais a souverain Roy ny Prince ou seigneur fors que à Dieu* » (1).

Alla vista di questi documenti si spiega facilmente l'assunzione del titolo di *Princeps;* si spiega ancor meglio la presenza del giglio nella parte

---

(1) Il Metivier, a pag. 204 del 1.° volume della sua opera già citata, accenna a questa seconda lettera di Luigi XII, ma le testuali parole, che riferiamo, le dobbiamo alla gentilezza del nostro egregio e dotto amico Onorato Ardoino, che le cavava da un suo manoscritto sulla storia di Mentone sua patria, il quale è da desiderare sia reso di pubblica ragione.

superiore dello scudo dei Grimaldi, quasi testimonio di gratitudine per la accordata protezione; sicchè non vi ha più ragione a dubitare della legittimità della moneta pubblicata dal Fillon; occorre solamente che si assegni la sua fabbricazione non al 1506, come avrebbe opinato l'egregio numismatico; ma bensì al 1511 o 1512, dopo il riconoscimento cioè di sovrano indipendente fatto dal monarca francese.

A Luciano adunque si deve riferire l'onore di aver instituita in Monaco la zecca, e non senza ragione appellammo protomoneta quella pubblicata dal Fillon. Quel Luciano, che ad onta di qualche deformità è pur sempre una delle più grandi figure della schiatta Grimalda, quel Luciano, dico, che avea impiegata intera la vita per liberarsi dalla soggezione della Repubblica genovese e del Duca di Savoia, che avea con somma abilità sostenuto nel 1506 un memorando assedio mandando scornato il nemico, che alla fortezza del soldato accoppiava la perspicacia del capitano, che all'abilità di amministratore univa la scaltrezza del politico, ed avea orrevolmente accolto nel suo castello un Nicolò Machiavelli, quello è il Principe, da cui pigliamo le mosse per illustrare i nummi della famiglia Grimaldi. — Vittima però della scelerata politica del secolo in cui visse, nel quale

non si badava tanto all'onesto, quanto all'utile; esso, che s'era tinte le mani di sangue fraterno, moriva improvvisamente di ferro assassino nell'agosto del 1523, lasciando nella desolazione la consorte Anna di Ponthevez e due teneri fanciulli.

REGGENZA

DEL

VESCOVO AGOSTINO GRIMALDI

PROTETTORATO SPAGNUOLO

ONORATO I ED ERCOLE I

Estinto Luciano sotto il pugnale del nipote Bartolommeo Doria signore di Dolceacqua, giunse sollecitamente a prendere le redini del potere, a nome del minorenne Onorato, il vescovo di Grasse Agostino Grimaldi fratello dell'ucciso. — Non durò fatica ad impossessarsi delle terre e dei castelli del Doria, riuscì anzi ad aver questo sciagurato in suo potere; e benchè fosse invitato a sensi di clemenza dal sommo pontefice Clemente VII, lo volle senza pietà sgozzato ne' sotterranei del castello. Che anzi, accorgendosi che in Francia

poteva assaissimo Andrea Doria complice del misfatto, pensò con somma circospezione a mutar protettorato, ed il 7 giugno dell'anno 1524, col segreto trattato di Bruges, poneva la signoria sotto la protezione del potente Carlo V, ed esso e tutti i suoi discendenti divenivano *Principi del sacro romano impero*, ricevendo, in compenso delle perdite che subivano in Francia, il marchesato di CAMPAGNA ed i contadi di CANOSA (1), Monteverde, Trelizzo, Garignone e Ripacandida, i quali due primi nomi abbiamo scritto in lettere maiuscole, perchè sono dessi appunto quelli che leggiamo nelle prime monete fatte coniare da Onorato II.

Sotto la tutela dell'astuto vescovo Agostino e quindi dell'altro zio Stefano crebbe la gioventù del novello signore di Monaco Onorato I, che fu il più colto e gentile cavaliere de' suoi tempi, come quegli che alla nobiltà de' modi ed al coraggio militare sapeva unire una rara bontà d'animo,

---

(1) Il Venasque, parlando del vescovo Agostino Grimaldi, dice che avea avuto da Carlo V *marchionatum Campaniae et comitatum Canusinum in regno neapolitano, vice bonorum in Gallia relictorum.* — Il Metivier (vol. 1, pag. 242) scrive, crediamo per errore, *Canova* invece di *Canosa*. Per questi feudi il vescovo Agostino prestò omaggio e fedeltà nelle mani di Pietro di Toledo vicerè di Napoli.

della quale diede prova impalmando la cugina Isabella figliuola del tutore e benefattore Stefano. Ma di essa, come pure dei due figliuoli Carlo ed Ercole I, che gli succedettero nella signoria il primo nel 1581 ed il secondo nel 1589, non terremo qui alcuna parola, non avendo dessi relazione veruna coll'argomento, che è lo scopo del nostro lavoro.

ONORATO II

PROTETTORATO SPAGNUOLO

Fra i principi di casa Grimaldi trovansi di tratto in tratto caratteri, che rivelano apparentemente inclinazioni pacifiche, ma che in realtà fanno chiaro come taluno, nato anche con aspirazioni bellicose, sapesse moderarle, ove s' accorgesse che queste potessero tornar di nocumento alla causa che difendeva.

Tipi di coraggiosi ed esperti capitani sorti nella solitaria rocca di Monaco furono Francesco detto *malizia*, Carlo e Luciano; degno di star loro accanto per forza d'animo, ma superiore per pazienza nel temporeggiare, si mostra ora Onorato II, il quale si può riguardare quale vero restauratore della signoria.

Ercole I suo padre, ucciso proditoriamente nel 1605, alcuni scrissero per aver attentato all'onore delle donne monachesi, altri invece per segrete

instigazioni degli Spagnuoli, che voleano rendersi signori assoluti del Principato, aveanlo lasciato infante affidato alle cure dell'avolo Principe di Valdetaro, devoto fino alla bassezza alla causa della Spagna; e quando il giovinetto principe nel 1615 fece la sua entrata nella desolata capitale, alla vista della grande oppressione che lo umiliava, benchè nella tenera età di diciotto anni, concepì tosto l'ardito disegno di fare sloggiar di Monaco l'insolente guarnigione, e liberarsi da così esoso padrone.

A tal fine chiedevasi appunto un cuore bollente di sdegno ed un animo forte; ma la misera fine toccata ad Annibale Grimaldi signore di Boglio suo cugino, che ebbe il capo tronco dal carnefice in Nizza (1620), come colpevole di tradimento e di ribellione, gli fece con maggior riflessione ponderare alle conseguenze della trama, e rimandò a momento più opportuno l'esecuzione.

Siccome però del suo disegno era trapelato qualche sentore, nè credea sicure guarentigie le ripetute proteste di affezione e di attaccamento fatte pervenire al vicerè, aderì, benchè a malincuore, al matrimonio del suo figliuolo Ercole con Aurelia figlia di Luca Spinola, uno dei più caldi e devoti partigiani della Spagna.

Poco prima pure del colpo di stato che meditava,

lo vediamo a coniar monete; e si devono assegnare al 1640 quelle che vennero da noi per la prima volta scoperte ed illustrate (1). Nessuno, a quanto ci consta, aveva avvertito prima di noi questo fatto; e benchè consultassimo con attenzione le collezioni delle monete d'oro e d'argento del museo di Vienna, e nel catalogo dell'Appel non ci fu dato trovarne una sola appartenente a questi anni; lo stesso Metivier non si peritò di assegnare al tempo del secondo protettorato l'istituzione della zecca, leggendo a pag. 307 del tomo 1 della sua opera: « *un des principaux priviléges de la souveraineté c'est celui de battre monnaie, rétabli dans sa pleine indépendence, Honoré (II) voulut en donner une preuve en frappant de la monnaie dans ses états, et surtout obtenant pour ces pièces libre circulation en France* ».

Dopo la nostra pubblicazione una lettera dell' egregio dott. Carlo Bonetta ci annunziava che nel catalogo della raccolta numismatica del signor Giuseppe Giordani di Parma, fra le monete di Monaco,

---

(1) L'esistenza della zecca in Monaco prima del protettorato francese venne da noi accertata in un articolo inserto nella *Rivista della numismatica antica e moderna* diretta dal cav. Maggiora Vergano — fascic. II, vol. II — Asti 1867, e che noi riportiamo nei documenti al N.° III.

se ne trovava una descritta: ONORATO II PRINCIPE 1640 — Testa B. Vergine, sesino. — Dubitiamo forte che chi ha descritto la moneta abbia scambiato la B. Vergine con S. Devota, la quale era la protettrice di Monaco, ed in questo caso, invece di assegnare a Luigi I il merito d'averla per il primo fatta imprimere sulle monete, si dovrebbe ascrivere ad Onorato II; ma, non avendo veduto la moneta, non possiamo altro che emettere questo nostro dubbio.

La prima moneta invece d'Onorato II, che qui presentiamo (vedi moneta N.° 2) e che ci fu donata dal caro prof. Giuseppe Astier direttore del collegio di Mentone, troppo presto da morte rapitoci, è un soldo, nel cui diritto si vede un busto a destra col collare del toson d'oro e la leggenda HONORATVS. II. D. G. PRINC. MONOECI., nell'esergo 1640. Nel rovescio lo stemma Grimaldi coronato con *Deo iuvante* ed attorno il collare del toson d'oro e la leggenda: MARchio. CAMPANIAE. COMes. CANUSII., nell'esergo D. XII.

La seconda, che si conserva nel medagliere del Re in Torino (vedi moneta, N.° 3), ed il cui calco ci fu favorito dal lodato commend. Promis, è di biglione, e porta il busto rivolto a destra col toson d'oro e le parole HONORATVS. II. D. G. PRINC. MONOECI., e dall' altra parte, stemma coronato

col toson d'oro, e MARC. CAMPANIAE. COM. CAN. con all'esergo G. 7.

Viene terza la monetina in rame descritta al N. 6 col busto del Principe a destra e l'iscrizione HON. II. D. G. PRINC. MONOECI. ETC., e con un II coronato nel rovescio e la leggenda DEO. IVVANTE. 1640. e nell'esergo P. 4 (1). Questa moneta pure, come quella col N. 3, si conserva nel medagliere del Re in Torino, ma, non essendoci dato di conoscere il peso ed il titolo delle stesse, non siamo in grado di stabilire a quali frazioni ordinarie della moneta di Monaco appartengano.

---

(1) Negli statuti inediti di Mentone dell'anno 1516, posseduti dal signor conte Spitalieri di Cessole in Nizza, essendo ad ogni tratto nominati i *patacchi*, noi crediamo che le sigle P. 4. si debbano interpretare *patacchi quattro*.

Un ardito colpo di mano tenne dietro, nel novembre del 1641, alla convenzione sottoscritta in Perona fra il Principe Onorato II e Luigi XIII (14 settembre 1641), in virtù della quale il principato cadeva sotto la protezione della Francia, e con esso il Grimaldi, scuotendo l'ignobile giogo della Spagna e cacciandone arditamente coll'aiuto del figlio la guarnigione, meritò il plauso dei contemporanei e la riconoscenza dei sudditi ai quali non rimanevano più che gli occhi per piangere. — Tre giorni dopo questo avvenimento, Onorato II, rimandando al monarca spagnuolo l'ordine del toson d'oro, scriveva: « *Se io mi ritoglio quel che è mio, ben è ragione che io restituisca a S. M. quello che è suo. L'ordine del Toson d'oro ricevei per legame della servitù in sola ricompensa d'haverle consegnato questa piazza. Hora che dura necessità la rompe rimando la*

collana perchè possa impiegarsi in ornare o legare chi serva S. M. con più fortuna non con più fedeltà di quel che feci già io ».

Il ducato del Valentinese e 'l contado di Carladez nell'Alvergna, la signoria di San Remy in Provenza, la baronìa di Buis nell'alto Delfinato, di Calvinet nell'Alvergna e del Balzo in Provenza, feudi, che davano un reddito di 75,000 lire, compensarono il Principe delle perdite toccate colla confisca dei feudi fattagli nel regno di Napoli. — Fu inoltre decorato dell' alta dignità di Pari di Francia, e questo novello titolo con quelli di Duca del Valentinese e di conte di Carladez surrogarono negli atti pubblici, ma specialmente sulle monete, il posto di marchese di Campagna e conte di Canosa.

Il Principe, ricevendo in Monaco guarnigione francese, non aspettò per batter moneta che di Parigi ne fosse licenziato, ma solamente mutati i titoli de' feudi continuò a far uso di tale suo diritto come a tempi del protettorato spagnuolo, e ne abbiamo una prova in una moneta di quello anno istesso, sul cui scorcio veniva firmato il decreto per la libera circolazione delle monete monachesi in Francia, e durante il quale non era più possibile lo stabilire una zecca. — Noi siamo debitori di questa scoperta all'egregio dottore Carlo

Bonetta di Pavia, il quale ci trasmetteva testè la descrizione ed il disegno d'un quarto di scudo di argento, trovato non ha guari nelle vicinanze di quella città (vedi tav. 9, N.° 50). Si vede nel suo diritto un busto corazzato rivolto a destra con HONORATVS. II. D: G: PRINCEPS. MONOECI. — Nel rovescio scudo Grimaldi sormontato da corona accostato dai due ordini di S. Michele e dello Spirito Santo col motto *Deo iuvante*, e la leggenda DVX. VALENT: PAR. FRANC: ET. C: 1643. — Il suo peso è di sette grammi, verisimilmente del titolo di 950 millesimi, di certo non meno fine di millesimi 925.

È indubitato però che il Principe Onorato II, ad agevolare il traffico fra le sue terre e quelle della vicina Francia, sollecitasse il Decreto del 16 ottobre del 1643 per la libera circolazione delle sue monete in quel regno; ed a questo importante documento, di cui già abbiam dato in addietro il transunto, vediamo seguirne un altro nelle regie patenti del settembre del 1644, in cui leggiamo essere ordinato: « *que toutes les espèces d'or et d'argent fabriquées dans la Principauté de Monaco auraient cours parmi les sujets dans toutes les terres de son obéissance, tout ainsi que les monnaies fabriquées aux coins et armes de France, à condition que toutes les espèces*

de monnaie de la fabrication deMonaco seraient de même poids et titre, avec une expresse mention que dans les édits et déclarations pour les decris et fontes de monnaies étrangères celles de la Principauté de Monaco n'y seraient pas comprises ». (Vedi documento, N.° II).

Le quali parole a noi che scriviamo di monete, molte delle quali sono da noi lontane e di cui perciò ignoriamo il peso ed il titolo, possono riguardarsi importantissime come quelle, che ci assicurano che le monete coniate in Monaco per nulla differissero nel peso e nella quantità del metallo nobile da quelle che si battevano allora in Francia; la qual cosa viene maggiormente confermata da altro documento del 1652, in cui è dichiarato che le monete di Monaco « *ont été librement reçues et exposées dans le Royaume de France, le Prince de Monaco ayant toujours pris grand soin qu'elles fussent fabriquées au même titre que celles de Sa Majesté.* (vedi documento, N.° II).

Ciò premesso passeremo in rivista i diversi nummi da questo glorioso principe fatti coniare; e troviamo primo un medaglione in rame posseduto dal chiaro signor Onorato Ardoino (vedi tav. I, n.° 4) nel cui diritto è scolpito il mezzo busto del Principe rivolto a destra con lunga capigliatura

e baffi, vestito di corazza e mantello con testa di leone sul braccio, ornato dell'ordine dello Spirito Santo, ed avente intorno l'iscrizione: HONORATVS. II. D: G: PRINCEPS. MONOECI. — Nel rovescio si vede collocato in mezzo d'un ricco manto di ermellino lo stemma dei Grimaldi con corona e 'l solito motto: *Deo iuvante* nel cerchio interno di essa, accostato dai due ordini di S. Michele e dello Spirito Santo, e difeso da due monaci che imbrandiscono la spada; in alto del manto avvi un morione accostato da fregi con corona, sopra della quale, in mezzo a due rami d'alloro e di palma, campeggia il fiordaliso; gira attorno a tutta questa ricca decorazione la leggenda: DVX. VALENT: PAR. FRANCIÆ. COM: CARLA: 1645. cioè *Dux Valentinus, par Franciæ, comes Carladesii.* — Possiede pure un egual medaglione il signor Luigi Franchini; il Reichel, riportando nel suo catalogo due simili medaglioni, uno dell'anno 1644 e l'altro del 1645, ci ha fatto supporre che Onorato II ne ordinasse la coniazione in memoria dell'ottenuta libera circolazione delle sue monete in Francia, non trovando in questi due anni avvenimenti d'importanza che vi abbiano potuto dar causa, venendo inoltre in appoggio della nostra ipotesi l'inserzione del fiordaliso al di sopra dell'arma Grimaldi.

La moneta distinta col n.° 8 è una doppia d'oro riportata dal Duby-Tobiésen (Tom. I, Tav. xxv, n.° 1) avente nel diritto l' iscrizione: HONORATVS. II. D. G. PRINCEPS. MONOECI col busto del Principe rivolto a destra, e nel rovescio DEO. IVVANTE. ET. PROTEGENTE. 1648 — con quattro H coronati disposti in croce e quattro gigli riposti negli angoli. — Questa moneta, che pare coniata secondo il sistema francese e certo a quel peso e titolo, dovrebbe avere 6 grammi e 691 milligr. di peso e contenere 906 millesimi di fine.

Il numero 9 rappresenta una rara e bellissima moneta d'oro, che pare da cinque doppie, di cui ci trasmise il disegno il commendatore Promis simile in tutto nel diritto alla doppia sovra descritta, ma diversa nel rovescio leggendosi in questa DVX. VALENT. PAR. & FRANCIÆ & C. 1649 — ed avente, invece dei quattro H, lo stemma Grimaldi coronato col *Deo iuvante* sul cerchio interno della corona. — Nella parte inedita delle *Memorie della famiglia Cibo del Viani* che si conserva nella Biblioteca di Lucca, e di cui ci die' notizia quell' illustre bibliotecario signor Pierantoni, troviamo che lo stesso Viani possedeva un doppione simile alla moneta ora descritta, il quale aveva il peso di 11 denari e tre grani fiorentini. — In queste memorie caviamo pure che fra le monete

d'oro dal Viani osservate nell'agosto e settembre del 1813 nelle gallerie di Firenze, ricordava una doppia dell'anno 1657 simile nel diritto al n.° 8, ma non nel rovescio in cui, invece dei quattro H coronati in croce, non era che un solo H coronato, accostato da due rami di palma e d'ulivo, ed avente dopo il millesimo un lioncino per segno di zecca. — Ricordava pure altra doppia simile a questa, ma col millesimo 1660, e priva del lioncino.

Il primo scudo, che conosciamo di Onorato II, è dell'anno 1649 (vedi n.° 10); ed è simile nei disegni e nelle leggende al doppione descritto al n.° 9. — Questo nostro esemplare è stato cavato da un calco inviatoci dal signor commend. Promis ed esiste nel medagliere di S. M. il Re in Torino; un altro simile però è posseduto dal signor Franchini Luigi, ed ha il diametro di 44 millimetri, il peso di 26 grammi, 7 decigrammi e 2 centigrammi, e contiene 910 millesimi di fine (1).

---

(1) Non crediamo inutile il segnare qui come, nella veramente ricca collezione di monete liguri del signor Luigi Franchini, si trovi ancora uno scudo dell'anno 1651, del diametro di 43 millimetri e del peso di 26 grammi, 8 decigr. ed 8 centigr. — In questo momento veniamo in cognizione dell'esistenza d'uno scudo di Onorato II dell'anno 1648 dal *Catalogue d'une collection de monnaies seigneuriales. — Paris, chez Rollin et Feuardent antiquaires* 1865, *pag.* 153.

Il mezzo scudo segnato al n.° 11 si trova nello stesso ricco medagliere; nè presenta altra differenza collo scudo già descritto, se non nel millesimo, che è 1652. — Al momento di pubblicar questa memoria ci viene fatto d' acquistare uno scudo di questo stesso anno, il quale ha 43 millimetri di diametro, il peso di 27 grammi e tre decigrammi, ed è del titolo di 910 (1).

Lo scudo invece col n.° 12 non solo è differente per l'anno, che è il 1654, ma ancora pel segno di zecca, che è un piccolo leone rampante volto a sinistra posto nel rovescio; esso pure appartiene al medagliere regio in Torino; ma altro simile è posseduto dall'egregio signor Franchini, ed è del diametro di 42 millimetri, del peso di 27 grammi e 5 centigr. Da una lettera che l'illustre De Köene inviava il 6 aprile del 1864 al cav. Agostino Olivieri, e che potemmo conoscere mercè la squisita cortesia del nostro caro cav. Cornelio Desimoni, troviamo che all' *Ermitage* in S. Pietroburgo si trova pure uno scudo d'Onorato II di questo stesso anno; avvertiamo il lettore

---

(1) Il Duca di Savoia Carlo Emanuele I, il primo agosto del 1656, proibiva nei suoi Stati la *spendita degli scuti di Monaco.* Borelli, Editti antichi e nuovi dei Sovrani Principi di Savoia. — Torino 1681, Tip. Zapatta.

che quanto ci avverrà di asserire in seguito circa i nummi dei Grimaldi esistenti in quel museo è stato cavato da questa lettera, che ora si conserva nella R. Biblioteca della R. Università di Genova; memoria d'altro scudo, e mezzo scudo di questo anno si ha nel catalogo delle monete d'argento del museo di Vienna.

Al numero **13** si vede un altro scudo, che si conserva pure nel medagliere del Re in Torino, la cui varietà consiste nello avere per segno di zecca una ghianda ed il millesimo **1661.**

Il mezzo scudo, n.° **14**, è dell'anno **1655**; notiamo che due mezzi scudi, uno dell'anno **1651** l'altro del **1653**, sono conservati all' *Ermitage.*

Altra moneta d'argento noi vediamo al n.° **15**, ed è un quarto di scudo coniato nel **1658**, e che si conserva nel medagliere del Re in Torino.

Una preziosa e rara monetina d'argento di questo stesso Principe è quella segnata al n.° **17**, ed è un *Luigino* detto anche *ottavetto* del diametro di 20 millimetri e del peso di gr. 2,250. — L'argento è assai buono, il che ci fa certo che è anteriore ai *Luigini* battuti pel Levante, e che diedero origine a tante gride e sentenze nel XVII secolo. — Ha esso nel suo diritto: HON: II. D: G. PRI. MONOECI. col busto a destra e con collare; nel rovescio: DVX. VALENT: PAR. & FRANCIAE & C:

1661, e dopo per segno di zecca una ghianda; questa moneta è di nostra proprietà. — Leggiamo in una memoria riportata dall'Olivieri (1) che lo spaccio dei *Luigini* in Levante cominciò nel 1660, e che erano della bontà di undici. — Tre anni incirca camminò il negozio senza alterazione; ma, svegliatisi alcuni speculatori francesi, ottennero licenza di farne della bontà di 8 dal Principe d'Orange. Fattone il saggio dalla nazione e trovatili con un terzo di lega, si elevarono doglianze alla Porta, e questa ne fece lagnanza all'ambasciatore di Francia, da cui fu ordinato di perseguitare e confiscare tal sorta di monete. — Pare che i *Luigini* del Principato di Monaco non avessero conservato la stessa bontà di quelli coniati nel 1661, poichè in una sentenza del 22 dicembre 1667 del Parlamento di Aix sono nominati coi *Luigini* di Genova, Pesaro, Lucca e Fosdinovo, cioè con quelli che erano d'un titolo scadente. Tale sentenza è riportata per intiero nell'appendice dell'opera del signor Viani, *Memorie della famiglia Cibo, ecc.*, N.° XLIII.

Al numero 16 è il disegno d'una moneta di biglione del diametro di 24 millimetri e del peso

---

(1) Olivieri, Monete e sigilli dei Principi Doria. — Genova, Tip. Sordo-Muti 1858, pag. 83.

di tre grammi, otto decigrammi e sei centigrammi. — Ha da una parte: HONORATVS. D. G. PRINCEPS. MONOECI con busto a destra corazzato e col collare; e DVX. VALENT. PAR. FRANCIÆ. & C: 1648 dall'altra, collo stemma coronato e la divisa *Deo iuvante*. — Questa, che è una *pezzetta* del valore di soldi tre, è di nostra proprietà.

Resta ancora che diciamo una parola della monetina in rame descritta al n.° 7, la quale ha nel diritto il busto del Principe corazzato rivolto a destra e la leggenda: HON. II. D. G. PRINC. MONOECI; e nel rovescio un H coronato con la leggenda inintelligibile, perchè cassata, e l'anno 1648. — Questo, che crediamo un *doppio patacco*, si conserva nel medagliere di S. M. il Re in Torino.

Se queste monete si coniassero in Monaco o fuori, non appare da verun documento; la tradizione però sta per la prima ipotesi; e tuttogiorno si mostra l'edificio situato nella *rue des Briques* destinato alla zecca degli antichi Principi, incominciando, senza dubbio, da Luigi I, come vedremo fra poco. — La sede invece della zecca ristabilita dal Principe Onorato V era al pian terreno del palazzo Grimaldi.

Il glorioso Onorato II moriva nel gennaio del 1662, dopo aver avuto il crepacuore di vedersi

precedere nella tomba (1) dal suo primogenito Ercole II, natogli da Ippolita Trivulzi sua consorte. Luigi però di lui figlio, benchè nell'età di anni diciannove, era già in grado di prendere le redini del Principato, che per la prudenza, il coraggio e la fermezza di carattere dell'avolo era giunto a grande prosperità.

---

(1) Nella chiesa cattedrale di S. Nicolò, nell'ultima cappella a mano destra di chi entra, si trovano in bell'ordine collocati i depositi sepolcrali della principesca famiglia Grimaldi. — Noi vi leggemmo i nomi del vescovo Agostino (1531), del principe Onorato I (1581), di Carlo (1589) ed Ercole I (1605) suoi figli; — del principe Onorato II (1662), d'Ippolita Trivulzio sua moglie, di Ercole loro figlio (1651); — del principe Antonio I (1731), di Maria di Lorena sua moglie, e delle principesse Paolina ed Ippolita loro figliuole. Più recenti sono quelli di Onorato IV (1819) e di Onorato V (1841); e troppo precocemente si sono dovuti riaprire i cancelli, che difendono l'accesso a quel pio luogo per deporvi il frale della principessa Antonietta di Merode augusta sposa del principe regnante Carlo III. — Questo sepolcreto profanato dai rivoluzionari nel 1793 venne ristorato nel 1842 per cura del principe Florestano I.

LUIGI I

Il principino Luigi I che succedeva all' avolo Onorato II, educato alla corte di Luigi XIV, compendiava in sè le virtù ed i vizi di quel secolo. Il coraggio e la vita licenziosa, la coltura ed una smodata ambizione segnarono le fasi della sua vita. Coperto di gloria all'isola di Texel, rivale in amore con Carlo II Re d' Inghilterra, lasciò una bella memoria del suo regno colla pubblicazione di un codice di leggi, nel quale, dopo d'aver emendato e corretto tutto quanto urtava collo spirito dei tempi, coordinò ad unità di legge le moltissime ordinanze ed i rescritti, che da quattrocento circa anni si andavano affastellando, ed arrecò così molta chiarezza ed ordine nell'amministrazione della giustizia e della cosa pubblica. Da questo codice, che venne pubblicato colle stampe, caviamo una nota, che riguarda il nostro lavoro; nella tassa delle sportule e degli emolumenti si legge: « *che, per evitare le difficoltà procedenti dalla variatione*

delle monete, resta stabilito che una lira importerà uno scudo d'oro e si dividerà in soldi vinti, ogniuno dei quali soldi sarà composto di dodici denari, secondo la qual valulatione dovrà l'Auditor nostro generale fare la ridutione distinta delle suddette monete d'oro » (1).

Troviamo che nei primi anni del suo governo si coniarono monete d'oro e d'argento; ma chi fosse il commissario della zecca ed il zecchiere non appare; solo nel 1669 vediamo conferita la prima delle cariche al signor Francesco Gastaldo, nella cui famiglia durò per molto tempo questa dilicata carica; ecco la lettera che il Principe scriveva al dottor Tiberti suo protomedico:

« La carica di commissario in codesta mia zecca, che ho appoggiata alla fedeltà et allo zello, che ho conosciuto in vostro genero Francesco Gastaldo verso del mio servizio, siccome la dovette anche attribuire all'affetto che ho per voi, così haverò a caro che crediate che tutte le altre occasioni, ove potrò darvene segno, mi saranno sempre di gusto, come lo provarette in ogni vostra occorrenza. Mando a detto vostro genero un'istruzione

(1) Statuti del Principato di Monaco. — Stampati senza luogo di data nel MDCLXXVIII, pag. 155.

per la condotta che egli dovrà tenere sul fatto delle monette, et in quanto alle differenze havute dal fiscale Trucchi con quelli della zecca mi è piaciuto d'intendere che non fossero fatte avanti come me lo scrivete con la vostra lettera di 10 del corrente, per risposta alla quale altro non mi occorre per hora salvo dirvi, come arrivassimo poi qua a salvamento per grazia del Signore. La Principessa mia resta ogni giorno più soddisfatta di questa città ch'ha trovata assai a suo gusto ed è il fine con cui priego il Signore che vi conservi.

Di Genova li 20 Gennaio 1669.

LUIGGI ».

Pare che nel maggio del 1672 spirasse il termine dell'affitto della zecca e vi subentrasse tosto certo Lombardo, come appare da quest'altra lettera indirizzata al commissario Gastaldo:

« Ho veduto dalla vostra lettera di 10 del caduto ciò che si era fatto in zecca nel mese di Maggio havendo a dirvi che, quando sarà comparso costì il signor Lombardo, voi dobbiate invigillare con particolare cura al mio servitio nelle fabriche che si andaranno facendo delle monette e darmi avviso ogni fine di mese del travaglio che vi sarà stato rimettendone il denaro del mio dritto al

thesoriero Therazzano, tanto dunque ossequierete mentre io priego il Signore che vi conservi.

Dal campo di Seiz li 2 di Luglio 1672.

LUIGGI ».

Nel 1676 però vediamo succedere nella zecca, in qualità di locatario, certo signor Rebutty, il quale, pel privilegio di coniare le specie in oro ed in argento, prometteva di pagare a trimestri anticipati a S. A. lire 1400, come si ha dalla seguente lettera scritta dal segretario del Principe L. Sigaldi al predetto commissario Gastaldo:

« Molto illustre Signor mio osser.^{mo}

Partì lunedì passato il Signor Principe mio signore per il suo viaggio d'Inghilterra et il giorno avanti si conchiuse d'ordine suo un trattato col Signor Rebutty tanto a nome suo che del signor Toussaint de Glandevez per la ferma della zecca di Monaco, oltre la fabrica delle specie d'oro e d'argento da farsi come al solito alli cunei et armi di S. A. Se le sono concesse alcune altre permissioni le quali vederà V. S. nelle mani del fermiero, secondo esse potrà Ella lasciarlo travagliare in detta zecca invigillando bene all'intiera osservanza di dette permissioni, circa le quali si riposa l'A. S. sopra la di lei buona dilligenza et

attentione havendomi comandato di darlene quest'aviso e d'ingiongerle di sua parte che debba fare puntualmente il debito del suo ufficio come se lo promette dalla sua fedeltà et zello soliti. — Il trattato deve cominciare a S. Michele prossimo, si che non tarderanno a comparire costì le persone che saranno destinate per far travagliare la detta zecca, le quali haveranno ordine di non far niente intorno a quei lavori senza l'assistenza di V. S. la quale perciò dovrà tenere un registro ben distinto di tutti i travagli che si faranno per darne aviso a S. A. ogni fine di mese, se bene non se ne tirarà il conto che alla mettà et alla fine delli tre anni della ferma per quello che riguarda il saldo dell'utile che ne verrà all'A. S. pel suo diritto. — Trattanto daranno una pensione annua a S. A. di 1400 L. e queste si pagaranno anticipatamente per quarti, che è quanto deve far sapere a V. S. intorno a questo proposito; mentre per fine le baccio affettuosissimamente le mani.

Di Pariggi li 4 di Settembre 1676.

Di V. S. molto illustre

Affez.^mo *ed obblig.*^mo *servo e cugino*

L. SIGALDI ».

Quarto dei documenti autografi, che ci furono gentilmente comunicati dal signor cavaliere Felice Gastaldi presente *maire* della città di Monaco, è la lettera seguente del Principe scritta al commissario Gastaldo:

« Ho veduto dalla vostra lettera di 24 del passato come non erano ancora state rimesse in zecca le concessioni delle monete di ramo; voglio però credere che a quest'hora si sarà talvolta datto principio a quel lavoro, ma quando habbino poi risoluto altrimenti i zecchieri, sarà cura vostra di ritirare le dette concessioni e di conservarle appresso di voi fino a nuovo mio ordine: gli altri avisi che mi datte toccanti detta mia zecca mi sono stati cari e doverette continuarmeli tenendo sempre la mano a che si facino ogni mese de' miei scuti in buona quantità, che tanto vi raccomando et il Signore vi conservi.

Di Versailles li 7 di Agosto 1682.

LUIGGI ».

Colla penuria di documenti, che lamentiamo, abbiamo creduto pregio dell'opera riferire queste quattro lettere, le quali, oltre di farci conoscere i nomi di un commissario, di due zecchieri ed i

patti dell'affitto, ci tolgono ogni dubbio sull'esistenza della zecca in Monaco.

Descriveremo ora le diverse monete, che ci venne fatto di conoscere di questo Principe; è primo un pezzo da due doppie d'oro (vedi moneta, n.° 18), che è posseduto dall'egregio nostro amico il signor Onorato Ardoino di Mentone. — Si vede nel diritto il busto del Principe corazzato con lunga zazzera che gli spiove sulle spalle, ed attorno le parole: LVD. I. D. G. PRINC. MONOECI; nel rovescio stanno due JL opposti coronati e circondati da due rami di palma e di alloro, con una ghianda per segno di zecca e l'iscrizione: DEO IVVANTE. ET. PROTEGENTE. 1663. Il suo diametro è di 29 millimetri, pesa 13 grammi e 2 decigrammi, e l'oro è del titolo 906. — Altro simile doppione, ma del peso di 13 grammi, 1 decigr. ed 1 centigr. e col millesimo 1664, è posseduto dal signor Luigi Franchini; ed un terzo pure è ricordato nel supplemento al catalogo delle monete d'oro del museo imperiale di Vienna.

Se assai limitata ci pare la coniazione delle monete d'oro (non conoscendo altro che i descritti doppioni), abbondantissima al contrario ci parve quella degli scudi, il che si spiega facilmente tenendo d'occhio al desiderio espresso nella riferita lettera dal Principe: *tenendo sempre la mano a*

che si facino ogni mese de' miei scuti in buona quantità. — Siamo venuti in notizia in fatti di due scudi dell'anno 1666 posseduti dal signor Franchini (ed uno pure è divenuto ora in nostra proprietà); di altri due del 1668 e del 1670 conservati nel medagliere dell'*Ermitage* in S. Pietroburgo. — Lo scudo del 1666 ha 41 millimetri di diametro, e pesa 27 grammi ed un decigramma, ed abbiamo voluto avvertir questo, perchè lo scudo, che noi riportiamo (n.° 19) e che è dell'anno 1673, se ha lo stesso diametro, differisce alquanto nel peso, poichè non dà che 26 grammi, 8 decigr. e 5 centigr. Ivi il busto del Principe Luigi I è rappresentato colla faccia rivolta a destra, con lunga e ricca capigliatura e corazza, ed è contorniato dall'iscrizione: * LVD * I * D * G * PRIN * MONOECI — Si vede nel rovescio fior di cardo e DVX * VALENT * PAR * FRANCIÆ * &c 1673 collo stemma coronato e la divisa *Deo iuvante.* Lo scudo descritto appartiene al medagliere del Re in Torino, ma un simile ne possiede il signor Franchini, il quale ne ha pure un altro del 1674 alquanto differente; poichè ha il diametro di 42 millimetri, ed il peso di 27 grammi ed un centigramma.

Nell'opera *Monnaies en argent du cabinet de Vienne* (1756 in fol., pag. 292) trovo descritto,

oltre allo scudo del 1674, altro del 1678 e del 1682. — E di quest'ultimo anno è appunto quello che noi descriviamo (n.° 21) conservato nel medagliere del Re in Torino, e di cui avemmo il calco dal già lodato commend. Promis. Esso, mentre nel disegno e nelle leggende è simile al n.° 19, ha questo di particolare che le parole, invece di essere distinte da stellette, sono distinte da semplici punti, e nel diritto si trova per segno monetario uno scudetto con una mano avente il dito alzato fra il G. ed il PRIN. — Nel rovescio poi la leggenda è preceduta da un sole radiante; vi hanno i detti punti ed il millesimo 1682. — Ultimo scudo coniato, che noi conosciamo, è dell'anno 1690, e si conserva nella ricca collezione del signor Luigi Franchini (1).

Il n.° 22 rappresenta un mezzo scudo simile nel diritto allo scudo n.° 19, ma avente nel rovescio il *Deo iuvante* ed il millesimo 1671 con una ghianda per segno di zecca. Un mezzo scudo simile a questo, ma dell'anno 1666, è posseduto

---

(1) Nel già citato *Catalogue d'une collection de monnaies seigneuriales* degli antiquari Rollin e Feuardent, trovo uno scudo del 1691 così descritto: LVD. I. D. G. PRINC. MONOECI. *buste à longue chevelure à droite* — R — AVXILIVM. MEVM. A. DOMINO. 1691.

dal signor Franchini, ed è del diametro di 33 millimetri, e del peso di 13 grammi e 2 decigrammi. — Altro mezzo scudo del 1666 si trova nell'*Ermitage* in S. Pietroburgo.

Abbiamo un quarto di scudo nel n.° 23 conservato pure nel regio medagliere in Torino; è simile allo scudo descritto al n.° 21, se non che nel diritto ha per segno di zecca un'ala passata da un bastone, e nel rovescio un fiore colla leggenda: AVXILIVM. MEVM. A. DOMINO. 1693.

Dal Principe Luigi I vennero pure fatto coniare degli *ottavetti* o *Luigini;* e quello che riportiamo al n.° 24, che è posseduto da S. E. il signor barone Imberti, ha nel diritto il busto corazzato rivolto a destra con LVD. I. D. G. PRIN. MONOECI e nella parte opposta lo scudo coronato e DVX. VALENT. PAR. FRANCIÆ. & C. 1674. — Ha una stella a cinque punte per segno di zecca, pesa 2 grammi e 20 centigrammi, e l'argento contiene 910 millesimi di fine.

Ai numeri 20, 25 e 26 abbiamo riportato i disegni di tre monete di biglione chiamate *pezzette* del valore di soldi tre; hanno desse il diametro di 25 millimetri ed hanno il peso di 4 grammi circa. — Quella col n.° 20 ha il diritto ed il rovescio simile al n.° 21, quella col n.° 25 simile al mezzo scudo n.° 22, la terza poi distinta

col n.° 26 ha il busto rivolto a destra e LVD. I. D. G. PRIN. MONOECI, ma per contrasegno ha un H coronato, nel rovescio poi bilancie, indi CRVX. HOSTIVM. VICTRIX. 1701. con croce ancorata a quattro lozanghe negli angoli.

La metà di questa moneta detta *mezza pezzetta* è quella segnata col n.° 27 con LVD. D. G. (ala passata da un bastone per segno di zecca), indi PRIN. MONOECI. con scudo coronato e *Deo iuvante.* — Il rovescio è simile al 26 ed ha di più un fiore.

Monete di rame del Principe Luigi non conosciamo che quella segnata col n.° 28, di cui ci favoriva il calco il lodato commend. Promis. — Nel diritto si vede il busto del Principe colla solita leggenda; nel rovescio TV. NOS. AB. HOSTE. PROT. con S. Devota in piedi, nimbo e palma in mano, ed accostata da 16 — 83; all'esergo S. DEV. (1).

---

(1) È degno d'essere osservato che, mentre la devozione per la vergine S. Devota in Monaco induceva i Principi a farla imprimere quale protettrice sulle monete, nell'isola di Corsica non era meno vivo per lei il culto, poichè nel secolo seguente Pasquale Paoli il generale dell'indipendenza corsa, a rianimare il coraggio ne' suoi, credeva utile (1757) d'istituire l'*ordine cavalleresco di Santa Devota* con propri statuti e privilegi. Se la causa del Paoli avesse trionfato, l'ordine sopravviverebbe.

Luigi I era rivestito dell'alta carica di ambasciatore francese presso la Santa Sede, quando precoce morte recideva il filo de' suoi giorni in Roma (gen. 1701) essendo ancora nella verde età d'anni 57; ed il Principato passava così nelle mani del figliuolo Antonio natogli dalla consorte Carlotta di Grammont.

ANTONIO I

Antonio I Duca del Valentinese, che avea sposato Maria di Lorena, chiamato a succedere nella Signoria, s' era applicato a rimarginare le piaghe apertesi per le enormi spese fatte dal padre; ma ne lo venne a disturbare la guerra di successione di Spagna; e, se per un momento sperò di aver allargato i confini del suo Principato col possesso della Turbìa, dovè subire il disinganno di farne la restituzione al Duca di Savoia.

Di questo Principe non conosciamo monete d'oro, e dubitiamo che ne abbia mai fatto coniare. — Gli scudi stessi sono rari assai, e quello che noi descriviamo (vedi n.° 29), che si conserva nel medagliere del Re in Torino, presenta da una parte, busto corazzato con mantello volto a destra e le parole: ANT. I. D. G. PRIN. MONOECI; dall'altra stemma coronato con un uccello per contrassegno ed AVXILIVM. MEVM. A. DOMINO. 1715. — Un altro simile a questo possiede S. E.

il barone Imberty, ma porta il millesimo 1707: un terzo pure avente le stesse incisioni e leggende, ma il millesimo 1708, è posseduto dal signor Luigi Franchini ed ha il diametro di 43 millimetri, il peso di 27 grammi, 1 decigram. e 5 centigr., ed il titolo dell'argento è 910.

Al n.° 30 abbiamo un quarto di scudo di nostra proprietà del diametro di 28 millimetri e del peso di 6,450 simile affatto nel rimanente allo scudo sovra descritto e col millesimo 1707. — Altro pezzo simile abbiamo al n.° 31; esso si conserva nel medagliere regio in Torino. — Ha da una parte il busto corazzato a destra senza contrassegno colla solita leggenda; nel rovescio si trova differenza nella forma dello scudo attorno al quale gira: AVXI. MEVM. A DOMINO. 1720.

Grande pare che si facesse la coniazione di monete di biglione, cioè di *pezzette* e *mezze pezzette*, e tre ne troviamo descritte ai numeri 32, 34 e 41. — La prima veniva coniata nel primo anno del Principato di Antonio, ed ha nel suo diritto ANT. I. D. G. PRIN. MONOECI con busto corazzato a destra e per contrassegno una torre tra il G. ed il PRIN., nel rovescio AVXIL. MEVM. A. DOMINO. 1701, bilancie, e nel campo lo stemma coronato ed accostato da due rami di palma; le altre due non si debbono riguardare che come varietà della

descritta, ritenendo le stesse leggende, lo stesso peso e titolo, variando in poche particolarità, ad esempio nell'anno la 34, che è il 1707; e pur nell'anno la 41, che è 1720.

Le monetine segnate ai numeri 33, 35 e 36 rappresentano la metà delle descritte, e sono perciò nelle gride dei Principi chiamate *mezze pezzette*. — La sola varietà, che ci piace di avvertire, è quella col n.° 36 che ci presenta nel suo diritto per contrassegno una lozanga, nel campo un A coronato accostato da 17 — 20, ed attorno la iscrizione ANT. I. D. G. PRIN. MONOECI.; nel rovescio poi lo stemma coronato con DVX. VAL. PAR. FRAN., cioè *dux valentinus par Franciæ*.

Si hanno pure monete di rame, e quella col n.° 39 è una pezza di otto denari; ha il diametro di 24 millimetri, il peso di 3 grammi e 7 decigr. Ha da un lato colla solita leggenda un A coronato con tre lozanghe ed all' esergo D. 8. — Dall'altro TV. NOS. AB. HOSTE. PRO. e 17 — 20 accostato a S. Devota in piedi col nimbo e la palma, all'esergo S. DEV. — Una sua frazione è quella segnata al n.° 40. — Il n.° 37 presenta la varietà non solo nell'anno che è il 1703, ma anche, perchè nel diritto, invece dell'A coronato, si vede il busto a destra del Principe corazzato. Il n.° 38, che è una pezzettina da due denari, è

nel diritto simile alla monetina ora descritta, ma nel rovescio si vedono tre lozanghe coronate con attorno DEO IVVANTE. 1720. nell'esergo D. 2.

Le monete di biglione e di rame qui descritte sono in nostra proprietà, e solo di alcune abbiamo avuto i calchi in cera lacca dal chiarissimo commendatore Promis. Egli è da deplorare che neppur di questo Principe tanto a noi vicino sieno rimaste memorie per quello che riguardi la zecca, ed una sola grida del 1720 a noi pervenuta l'abbiamo registrata fra i documenti al n.° V.

Il Principe Antonio I, non avendo avuto dalla consorte che prole femminina, fece nascere in molti membri della famiglia Grimaldi di Genova e di Spagna la speranza di poter impalmare la primogenita Luigia Ippolita, alla quale era devoluto il Principato. Ma tali speranze andarono deluse; poichè Antonio otteneva da Luigi XIV (1715) di poter trasmettere nel suo futuro genero la dignità di Duca Pari, purchè rinunziasse al proprio cognome e stemma, ed assumesse quello dei Grimaldi; e si fu allora che Luigia Ippolita dava la mano di sposa a Giacomo-Francesco-Leonoro dell'illustre casato dei Guyon-Matignon. — Alla morte d'Antonio però (1731) il popolo monachese non volle riconoscere a signore il Matignon, e la principessa Luigia Ippolita ebbe le redini del

Principato, che tenne per soli undici mesi, venendo colta da intempestiva morte. Allora il Matignon, che col titolo di Duca di Valentinese era stato ricevuto nel Parlamento di Francia, prese a governare la Signoria come *Principe amministratore;* ed in tale sua qualità ordinava la coniazione di *pezzette*, *mezze pezzette* e *soldi* all'impronta di Onorato III suo figlio (1); e benchè in questo frattempo venisse riconosciuto per *Principe sovrano;* cionullameno non fece coniar mai moneta colla sua impronta; solamente presso il cav. Felice Gastaldi ci fu dato di vedere una patente in pergamena di commissario alla zecca rilasciata da *Giacomo Principe di Monaco*, il che ci piace avvertire, perchè non possa nascere col tempo qualche equivoco, non essendosi mai visto a figurare tal nome nel novero dei Sovrani di Monaco.

---

(1) Vedi documenti, N.° VI e N.° VII.

ONORATO III

Questo Principe trascorse i suoi giovanili anni in mezzo alle armi, e guadagnò sul campo di battaglia il grado di maresciallo. — Alla morte del padre (1751) ereditò non solamente la Signoria, ma ancora il grado e la dignità di Pari che il genitore aveva sempre gelosamente conservato, e, passando a nozze, sposò Maria Caterina Brignole Sale figliuola di Gian Francesco Maria Doge della Repubblica di Genova. La zecca sotto di lui fu poco in fiore; e nel modo istesso con cui l'avolo aveva smesso di far battere monete d'oro, esso lasciò pure dal far coniare monete d'argento; per cui il De La Lande nel suo *Voyage en Italie* (Genève 1790, Tom. VII, pag. 351) scriveva: « *Louise de Grimaldi héritière de Monaco ayant épousé un Matignon, son fils Honoré, Camille Léonor, lui a succédé. — Il en retira environ cent mille francs. Il fit battre monnaie, mais seulement des pièces de trois sols* ».

L'asserzione di questo scrittore non è vera che in parte; poichè, oltre alle *pezzette* (che valevano tre soldi) e le *mezze pezzette*, si coniarono pure delle pezze da otto denari.

Di pezzette benchè se ne conoscano di varii anni, hanno esse però tutte il medesimo conio, tipo, leggenda e peso; e quella, che noi descriviamo al n.° 42, ha nel diritto HONORATVS. III. D. G. PR. MONOECI e busto corazzato con mantello volto a destra; nel rovescio rosa in un anello formante il centro d'una croce costituita da quattro H coronati con quattro lozanghe negli angoli e la leggenda: AVXILIVM. MEVM. A. DOMINO. 1733. Questa moneta adunque fu coniata prima del decreto fatto emanare dal Principe amministratore suo padre e da noi riferito al documento N.° VI; si vedono infatti nel ritratto del Principe i profili d'un giovinetto reso più leggiadro da una lunga zazzera inanellata, che gli scende sulle spalle. — Ma questo stesso profilo vediamo conservato in una moneta coniata due anni dopo (vedi n.° 45), la quale si è una *mezza pezzetta* simile all'intiera ora descritta. — Dello stesso anno però conosciamo altra mezza pezzetta, che si conserva nel medagliere del Re in Torino, avente da una parte HONORATVS. III. D. G. PR. MONOE: con stemma coronato, e nell' altra AVXILIVM. MEVM. A.

DOMINO. con un H. coronato nèl campo accostato da 17 — 35 e con sotto, tra le aste una lozanga; non conosciamo di questo stesso conio la pezzetta, benchè probabilmente coniata.

Moneta di rame del valore di otto denari è quella descritta al n.° 43, che presenta nel suo diritto la solita leggenda con un H coronato nel campo accostato da tre lozanghe; e nel rovescio santa Devota in piedi con palma nella destra e due a terra ai due lati, accostata da 1735, ed all'esergo S. DEV. Tali monete si trovano ancora facilmente nelle terre del Principato.

Onorato III, il quale avea visto sfuggirsi di mano prima i suoi beni feudali in Francia e quindi il Principato stesso incorporato a quella Repubblica, passò contristati gli ultimi giorni del viver suo, ond'è che pieno d'anni e di dolori si moriva a Parigi il 12 marzo del 1795, lasciando due figliuoli, il Duca Valentino che fu poi Onorato IV, ed il Principe Giuseppe la cui virtuosa consorte Francesca Teresa de Choiseul-Stainville dovea perire sotto la mannaia dei rivoluzionari.

ONORATO IV

Col trattato di Parigi del 30 maggio 1814, essendo stato ristabilito il Principato di Monaco, come si trovava prima del gennaio 1792, il 17 giugno dello stesso anno, pubblici ufficiali pigliavano possesso della signoria a nome di Onorato IV nato in Monaco nel 1758, e che avea sposato nel 1777 Luigia Felicita Vittoria figlia unica del Duca d'Aumont, Pari di Francia. — Un articolo addizionale però introduceva un' innovazione: al protettorato francese sottentrava quello del Re di Sardegna. Questo Principe moriva nel 1819, senza che pensasse a far rivivere la zecca de' suoi predecessori.

ONORATO V

Il suo primogenito Onorato Gabriele chiamato a succedergli col nome d'Onorato V avea speso molti de' suoi giovanili anni nelle file dell'armata francese, e testimonio del suo valore era una ferita riportata alla battaglia d'Hoenlinden (3 dicembre 1800). Napoleone I, che facea molta stima della bravura e del carattere di questo discendente dei Grimaldi-Matignon, lo volle elevare all'alta carica di grande scudiere dell'Imperatrice Giuseppina, nel qual posto amò restare anche nei momenti, in cui la fortuna cominciò ad abbandonare la compagna del grande capitano.

Ma l'indole del presente lavoro non ci permette d'aggiungere altri particolari della sua vita, e domanda piuttosto che ci fermiamo sul ristabilimento della zecca, che per sua opera aveva luogo nel 1837 il giorno 7 di marzo. — Questo decreto (vedi documento, N.° VIII), che consta di 10 articoli, accorda il privilegio di coniar monete colla

impronta del Principe regnante al signor Francesco Cabanis, il quale privilegio poteva durare tre, sei, nove o dodici anni a scelta del Cabanis. — Dall'articolo 5 era prescritto che si coniassero monete d'oro del valore di 10, 20 e 40 franchi; d'argento del valore di mezzo, uno, due e cinque franchi; di rame del valore di cinque, dieci e venti centesimi al peso e titolo che erano legali in Francia.

Tale articolo però non fu eseguito che in parte; poichè non furono coniate monete d'oro; e d'argento venne battuto il solo scudo (vedi moneta, n.° 46), il quale è del diametro di 38 millimetri e del peso di 24 gram., 9 decigr. e 5 centigr., avente 899 millesimi di fine. — Porta nel suo diritto la testa d'Onorato V volta a destra con la leggenda attorno: HONORÉ V PRINCE DE MONACO; nel rovescio lo scudo Grimaldi coronato basato sopra una predellina accostato dai due storici monaci, che imbrandiscono la spada in atto di difesa; all'esergo 5 FRANCS. e 1837 con due mani, che si stringono in segno di fratellanza da una parte ed un M dall'altra.

Le pezze da dieci e da cinque centesimi, che sono disegnate ai numeri 47 e 48, portano da una parte la stessa testa di profilo, che abbiamo osservato nello scudo (colla differenza però che in

queste è rivolta a sinistra), e la stessa leggenda; dall'altra poi in mezzo ad una corona di quercia si legge: UN DECIME. 1838. colle due mani incrociate l'M ed il C. nella pezza da dieci centesimi; e CINQ CENTIMES. 1838. in quella da cinque. La prima ha il diametro di 32 millimetri, ed è del peso di 12 grammi e 6 decigrammi; la seconda invece ha il diametro di 29 millimetri, e pesa 10 gram., 3 decigr. e 8 centigr. Qui però è doveroso che ci fermiamo per avvertire il leggitore come, ne' giorni in cui vennero messe in corso queste specie di monete del Principe Onorato V, si elevassero severe accuse contro il signor Cabanis, caricandolo d'aver fatto uso di metalli inferiori al titolo tollerato allora in Francia e negli stati principali d'Europa. — Tali accuse diedero origine alla perizia legale, che noi abbiamo inserito al documento N.° IX.

Durante il Principato d'Onorato V venne pure coniata la medaglia col n.° 49, destinata ad eternare la memoria della costruzione del ponte di Caréi fatta eseguire a soldo del Principe nell'anno 1838. — Ha dessa la forma d'uno scudo d'Onorato V, ed il diritto ne è affatto simile; nel rovescio invece si legge questa iscrizione: PONS CARREI — MVNIFICENTIA PRINCIPIS — G. A. DE VILLAREY — PRÆFECTO — C. FORTIER

— ARCH.TO 1838. Un esemplare di detta medaglia in argento venne riposto nelle fondamenta del ponte in occasione della solenne collocazione della prima pietra; quello però, da cui abbiamo preso il disegno, è in rame, ed appartiene a S. E. il barone Imberty governatore generale.

L'officina della zecca era posta al pian terreno del palazzo del Principe. Non essendo mai passato a nozze Onorato V, all'epoca della sua morte avvenuta in Parigi nel 1841, veniva chiamato a succedergli il fratello.

FLORESTANO I

Non ha esso relazione alcuna col nostro lavoro; e solo avvertiremo come dal suo matrimonio con Maria Luisa Carolina Gibert de Lametz nascesse il Principe regnante Carlo III e la Principessa Florestina Gabriella Antonietta, la quale nel 1863 diveniva sposa di S. A. R. il Principe Federico Guglielmo Alessandro Ferdinando di Wurtemberg cugino germano di S. M. Guglielmo I Re di Wurtemberg. Il 20 giugno dell'anno 1856 era l'ultimo pel Principe Florestano I, che scendeva nel sepolcro nella matura età di oltre quattordici lustri.

CARLO III

Da ben dieci anni il primogenito di Florestano I avea scelto a compagna della vita la virtuosa Antonietta contessa di Merode, allorchè per la morte del padre fu chiamato ad assumere le redini del Principato. Frutto di questo fortunato imeneo si fu la nascita di S. A. S. Alberto Principe ereditario; ma la felicità, che non è germe di questa terra, dovea sparire coll'aprirsi improvviso del sepolcro alla più tenera delle spose ed alla più affettuosa fra le madri.

Noi abbiamo ragioni per credere che S. A. S. il Principe Carlo III voglia restituire a Monaco l'antico onore della zecca; poichè nella convenzione stretta fra Lui e Napoleone III Imperatore dei Francesi il 9 novembre del 1865 troviamo che all'articolo 17 resta convenuto: « *Dans le cas où le Prince de Monaco voudrait faire frapper des monnaies, il s'engage à recourir exclusivement à l'hôtel des monnaies de Paris, et les*

monnaies ainsi frappées devront être, quant au module, au titre et à la valeur, identiques avec celles de France ».

Noi facciamo voti che questo non tardi ad essere un fatto compiuto, e che un tal lustro, che è pur antico ed ereditario nella schiatta Grimaldi, venga continuato per lunga discendenza, essendo pur nobile e consolante il pensiero d'affidare la memoria ed effigie nostra non a labile carta; ma a duraturi metalli che soli possono resistere al dente edace del tempo.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Lettere patenti dell'imperatore Carlo V

(1532).

Carolus Augustus divina favente clementia Romanorum imperator ac Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae et Hierusalem rex, archidux Austriae, dux Burgundiae comes Flandriae etc. Recognoscimus ac notum facimus tenore praesentium universis, quod cum superioribus annis venerabilis Augustinus Grimaldus dum viveret archiepiscopus Arborensis arcis Monaeci Dominus, qui multis justissimis causis et rationibus animum suum ad id recte moventibus, una cum magnifico sincere Nobis dilecto Honorato Grimaldo ejus ex fratre nepote moderno dictae arcis Monaeci Domino se Nobis addixerit promiseritque pro se et haeredibus et successoribus suis quod perpetuo in servitio nostro et successorum nostrorum in regnis coronae Aragoniae permanere deberet, esseque fideles servitores nostri, amici amicorum inimicique inimicorum: nosque vicissim illi multa tum pro se, tum pro dicto ejus Nepote suisque successoribus promiserimus: prout in pactis capitulis ac literis desuper confectis. Primo in civitate Burgensi die 7 mensis Junii anni 1524 et in oppido Teordessillas die 5 mensis novembris ejusdem anni, ac deinde in castro Monaeci die 14 Julii anni 1529, et demum in oppido Bruxellis die 20 mensis Julii

anni 1531 ad quae habeatur relatio ut latius continetur. Atque in praesentia admodum moleste audierimus prefatum archiepiscopum e vivis sublatum esse, relicto post se prefato ejus Nepote, in dicta arce legittimo haerede ac successore. Nosque ea omnia praestare et omnino adimplere velimus, quae in dictis pactis, capitulis ac literis polliciti sumus; praesertim in commodum et favorem praefati Honorati, quem singulari prosequimus amore, atque benevolentia, motu proprio, et ex certa nostra scientia, deliberate et consulto eidem Honorato, per praesentes pollicemur, pro Nobis Nostrisque haeredibus et successoribus præfatis quod omnia et singula in dictis capitulis contenta in favorem et commodum ejus suorumque haeredum et successorum firmiter et absque ulla diminutione, vel innovatione observabimus et adimplebimus, juxti formam et tenorem dictorum pactorum capitulorum et literarum et nullo unquam tempore his contraveniemus, quavis ratione vel causa, sub hypoteca et obligatione omnium bonorum nostrorum harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri a tergo impressione munitarum. Datum in civitate nostra imperiali Ratispona die 29 mensis aprilis anno Domini MDXXXII, Imperii nostri XII, Regnorumque nostrorum XVII.

CAROLUS.

Ad mandatum
Caesareae et Catholicae Maiestatis
ALPHONSUS VALDESIUS.

Questo documento stampato nel 1664 dal Bouche a pag. 562 del Vol. 2.° della sua *Histoire chronologique de Provence,* è stato ristampato dal Metiviers a pag. 360 del Tomo 1.° dell'Opera, *Monaco et ses Princes.*

DOCUMENTO II.

Estratto di lettere patenti di re di Francia, che si conservano nell'archivio dei Principi di Monaco.

De divers documents déposés aux Archives du Palais de Monaco il résulte :

1.° Qu'en considération du Traité de Péronne de l'année 1641, par lequel Louis XIII avait pris sous sa protection Honoré II, Prince de Monaco, Louis XIV par Lettres patentes du mois d'Octobre 1643, accorda « le cours libre et l'usage des monnaies de la Principauté, dans toute l'étendue du Royaume, à condition qu'elles seraient du même titre et aloi que celles de France. »

2.° Que quelques changements ayant été introduits dans les monnaies de France, le Roi, par Lettres patentes du mois de Septembre 1664, ordonna que « toutes les espèces d'or et d'argent fabriquées dans la Principauté auraient cours parmi les sujets dans toutes les terres de son obéissance, tout ainsi que les monnaies fabriquées aux coins et armes de France, à condition que toutes les espèces de monnaies de la fabrication de Monaco seraient de même

poids et titre, avec une expresse mention que dans les édits et dèclarations pour les *décris* et *fontes* de monnaies étrangères, celles de la Principauté de Monaco n'y seraient pas comprises. »

3.° Que, au mois de Mars 1652, un nouveau *décri* des monnaies étrangères ayant eu lieu en France, Sa Majesté accorda gracieusement d'autres Lettres patentes en date du mois d'Août 1652, « par lesquelles, en conformité des précédentes, Elle déclarait n' avoir point entendu comprendre dans son édit de Mars de la même année, les monnaies du Prince de Monaco au nombre des espèces étrangères.

4.° Que les Lettres patentes du mois d'Août 1652 ont été suivies d'un arrêt du Conseil d'Etat et d'un arrêt de vèrification de la Cour des monnaies, et que depuis ces Lettres patentes et arrêts, les monnaies de la Principauté « ont été librement reçues et exposées dans le Royaume de France, le Prince de Monaco ayant toujours pris très-grand soin qu'elles fussent fabriquées aux mêmes poids et titre que celles de Sa Majestè ».

Nota inviata da S. E. il barone Imberti Governatore generale del Principato.

DOCUMENTO III.

UNA MONETA

DEI PRINCIPI DI MONACO.

(Estratto dalla *Rivista della Numismatica antica e moderna*, diretta dal cav. Maggiora-Vergano — Fasc. II, Vol. II. — Asti, 1867).

Egli è a deplorare che dolorosissime circostanze abbiano troncato la bella impresa, cui erasi sobbarcato il nostro Cav. Agostino Olivieri, già bibliotecario dell' Università di Genova, nel farsi ad illustrare le omai troppo rare monete, che le famiglie Spinola, Doria, Centurioni Scotti coniarono negli scorsi secoli, e le quali si conservano oggidì più che nei nostri, nei musei di Vienna, di Londra, di Parigi e di Monaco di Baviera. Già aveva egli annunciata la pubblicazione delle *Monete dei Grimaldi Principi di Monaco*, e noi saremmo stati lieti di indirizzargli la presente scoperta, ma omai di tanto belle speranze una sola ci resta, quella cioè che il suo manoscritto non sia andato perduto.

L'antichissima città di Monaco, la cui origine si confonde colle favole della mitologia, vantando essa a fondatore un

Ercole (*Portus Herculis Monoeci*), divenne rinomata nel medio evo, per essere stata teatro di lotte sanguinolenti fra Guelfi e Ghibellini, e per aver visto crescere ed afforzarsi nelle sue rocche la famiglia Grimaldi, dalla quale sorsero personaggi eccellenti e nelle armi e nella marina e nella politica.

Essi si videro elevati da *Signori* alla dignità di *Principi*, dopochè l'arcivescovo Agostino Grimaldi per vendicarsi della Francia, che proteggeva l'assassino del proprio fratello Luciano signore di Monaco, stato violentemente trucidato, si pose sotto la protezione della Spagna (1524). Da questa poi riusciva di bel nuovo a staccarsi il principe Onorato II nel 1641, cacciandone coraggiosamente il presidio, quando s'accorse che da protettrice, la Spagna erasi fatta esosa tiranna e del popolo e del principe istesso che teneva in una vergognosa soggezione.

Ritornata Monaco di bel nuovo sotto la protezione della Francia, Luigi XIII sarebbe stato il monarca che avrebbe concesso ai Grimaldi il privilegio di batter moneta, leggendo nel Barthélemy, *Numismatique moderne*, pag. 253; « *le* 16 *octobre* 1643, *Louis XIV permit au Prince de Monaco de frapper monnaje d'or et d'argent, et l'année suivante ces monnajes avaient cours en France.* » E lo stesso Enrico Métivier tanto accurato in tutto ciò che spetta agli onori e prerogative dei Grimaldi, nella sua opera *Monaco et ses Princes* (La Flèche, 1862, Tomo I, pag. 307), scrive: *Un des principaux priviléges de la souveraineté c'est celui de battre monnaje; retabli dans sa pleine indépendence, Honoré* (II) *voulut en donner une preuve, en frappant de la monnaje dans ses etats, et surtout obtenant pour ces pièces libre circulation en France.* Dunque secondo il Barthélemy e il Métivier Onorato II non avrebbe fatto coniare moneta, se non se dopo la sua emancipazione dalla Spagna e in virtù d'un decreto di Luigi XIV?

Ebbene ambedue questi scrittori sono nell'errore. I Principi di Monaco godevano di tale privilegio, da quando erano sotto la protezione della Spagna, ed una moneta testè rinvenuta in Mentone da un agricoltore mentre stava zappando in un giardino di limoni, è qui per porgercene le prove. È dessa di rame, del modulo e dello spessore di un soldo da cinque centesimi, e nel suo *diritto* si vede a mezzo busto l'effigie del Principe Onorato II, coperto di corazza sovra la quale sta il toson d'oro, attorno, e dentro un cordone di puntini, la leggenda: HONORATVS. II. D. G. PRINC. MONOECI, e nell'*esergo* 1640. Nel *rovescio* poi collo scudo dei Grimaldi, sormontato da corona principesca, e dal motto DEO. IVVANTE., e decorato delle insegne del Toson d'oro si legge: MARCHIO. CAMPANIAE. COM. CA (il resto deraso, forse *Canusii?*), nomi ambedue di feudi, che la Spagna avea assegnato ai Grimaldi nel regno di Napoli.

Non v'ha pertanto più alcun dubbio, Luigi XIV re di Francia col suo decreto del 16 ottobre 1643, non fece che confermare un privilegio già esistente; e infatti le monete che Onorato II coniò sotto questo re, delle quali abbiamo innanzi agli occhi più esemplari, non offrono altra differenza, che la sostituzione dell'ordine dello Spirito Santo a quello del Toson d'oro, e l'altra dei titoli nel *rovescio* di DVX. VALENT. (Valentinois) e PAR FRANCIAE novelle dignità che dovevano compensarlo dei ricchi feudi che la Spagna gli avea fatto confiscare.

Noi non sappiamo come il gentiluomo Sig. de Venasque nella sua *Arbor genealogica et historica Grimaldae gentis.* Parisiis 1647) tenesse così assoluto silenzio di tale diritto di sovranità esercitato dai Grimaldi suoi Signori. Esso avrebbe potuto agevolmente raccogliere di molte notizie a questo riguardo, e tramandarci così la cognizione di molti fatti che col correre degli anni saranno andati dimenticati.

Tanto più che ci risulta che grande si fu la coniazione che nel XVII secolo fecero i Grimaldi della loro moneta, trovando nel Viani (*Memorie della famiglia Cibo*, *pag.* 231) che a quei giorni nella zecca di Monaco si coniavano monete pel levante, seguendo l'uso introdotto in Italia nel 1596 di batter monete simili agli ungheri, ch' erano d'oro pari al zecchino veneto cioè di carati 18 $^1/_2$ e della bontà di denari 23 $^1/_2$.

Questa scoperta dee porre in avvertenza i cultori di numismatica i quali avevano porto fede alle asserzioni del Barthélemy; essendochè si debba sperare che altre monete possano venire in luce e fare risalire più alta l' epoca della instituzione della zecca in Monaco. Come è da credere infatti che il Principe Onorato II coniasse monete nel solo ultimo anno della sua soggezione alla Spagna, durante il quale non vi fu umiliazione che l' alterigia del Vicerè di Milano non gli facesse provare? Come credere ancora che la Spagna concedesse nel 1640 un privilegio di tanta importanza, quando ad altro non mirava che ad esautorare il povero principe e a renderlo inviso ai suoi sudditi per riuscire più agevolmente a spogliarlo del principato?

Tutto invece concorre a far credere che l' onore della zecca venisse largito dall' Imperatore Carlo V, quando nell' agosto del 1529 veniva onorevolmente accolto in Monaco dall' Arcivescovo Agostino Grimaldi; e se si potè fino a questo giorno ignorare che sotto la dominazione spagnuola si coniassero monete, si sarà potuto assai più perdere la memoria del Sovrano che ne concedeva il diritto. Ma questo ci proponiamo di meglio provare nel lavoro, *Monete e Sigilli dei Principi di Monaco*, che teniamo in pronto per la stampa.

Ventimiglia, 26 settembre 1866.

GIROLAMO ROSSI.

DOCUMENTO IV.

IL PRINCIPE DI MONACO.

La variazione dei tempi avendoci fatto conoscere in questo nostro stato vario anche il frequente concorso ora d'una ora d'un'altra specie di monete de' principi forestieri, in cui frequente ed ordinario il corso di doppie mezze doppie d'oro di Spagna ed Italia da 8 reali, scuti, e scuti d'argento Genova, ed in altri alcune di queste specie solamente con scuti e doppie di Francia di p.ª impressione il chè ci obbligò per regola di buon governo a fissare a tutte queste monete il loro estrinseco valore secondo le contingenze ed ordinarii bisogni; e trovandosi che sono svanite tali specie di monete in questo stato ecc... ordiniamo in virtù delle presenti che offerendosi da' debitori buone monete d'oro o d'argento tanto *Nostre* che di Francia, al valore quanto alle *Nostre* da noi ultimamente fissato, ed a quelle di Francia al suo corso ordinario non possino li creditori rifiutarle ecc.

Dato nella terra nostra di Mentone li 7 8bre 1695.

Segnato LUIGGI.

*D'ordine di S. A. Sereniss.*ma
LANTERI.

DOCUMENTO V.

IL PRINCIPE DI MONACO.

Essendo state aumentate tutte le specie d'oro e d'argento di Francia per l'editto del Re delli 30 luglio passato, e tale aumento essendo di pregiudizio notabilissimo ai nostri sudditi e a questo R.° presidio comandiamo che non si debba dare ricevere e traficare le specie di Francia e delle *Nostre stampe* a più alto prezzo di quello che viene ordinato pel presente decreto sotto pena della berlina della confiscazione di dette specie e di altri venti scudi delle *stampe Nostre* ecc.

Dato nella fortezza nostra di Monaco li 6 settembre 1720.

Segnato ANTONIO.
Viso BEAUCHAMP.

D'ordine di S. A. S.ma
CLAVESANA.

DOCUMENTO VI.

IL DUCA DI VALENTINESE.

Pari di Francia e amministratore di Monaco.

Sendo stati informati che le monete basse di questo principato per le varie mutazioni che hanno patito in questi ultimi anni sieno venute in certo modo a decadere dal suo antico credito con evidente discapito del pubblico commercio, al che desiderando Noi d'apportare l'opportuno riparo per non mancare a quelle parti di buon Governo ch'esigge per parte Nostra a beneficio dei sudditi l'amministrazione abbiamo di questo stato, per questo ed altri giusti motivi abbiamo ordinato siccome in virtù del presente nostro Editto ordiniamo debba farsi una nuova fabbrica di *Pezzette*, *mezze Pezzette* e *Soldi* all'impronto del Principe Onorato nostro figlio Primogenito e che queste sieno dello stesso peso e titolo di cui erano le antiche monete di simil genere e per dare alle medesime il giusto e proporzionato valore alla loro bontà intrinseca vogliamo ed ordiniamo parimente che debbano aver corso cioè le *Pezzette* a soldi tre le *mezze Pezzette* a proporzione e li soldi a denari dodeci, e che a tante debbano spendersi e riceversi egualmente da tutti nel pubblico e privato commercio senza contradizione veruna.

E siccome consideriamo che non sarebbe sufficientemente provveduto a disordini che ci siamo proposti di evitare ove si lasciassero in piedi le monete che corrono prontamente con quelle della promessa nuova fabbrica per gli abusi ne potrebbero nascere; riflettendo pertanto alla pubblica convenienza ci siamo anche determinati di bandire e di proibire, conforme per questo nostro medesimo Editto bandiamo e proibiamo tutte le *Pezzette*, *mezze Pezzette* e *Soldi* coniati sino a questo giorno all'impronto dei Signori Principi di Monaco Predecessori, di maniera che non debbano più avere alcun corso in verun conto per qualsivoglia causa o pretesto.

Tal proibizione però non potrà aver luogo e l'intiero suo effetto se non un mese doppo la pubblicazione del presente durante qual termine sarà permesso a tutti di portare le *Pezzette*, *mezze Pezzette* e *Soldi* delle fabbriche precedenti a questa Zecca per rimetterle nelle mani di quei Nostri Officiali da' quali le sarà fatto il giusto remborso delle somme che a medesimi verranno consegnate, in altre monete basse della nuova fabbrica; ma detto termine spirato non saranno più ricevute e s'intenderanno bandite affatto senza remissione veruna: Ed acciò queste nostre deliberazioni abbino il loro dovuto adempimento. MANDIAMO ecc.

Dato in Monaco li 14 del mese di giugno 1734.

Signato. *Il Duca di Valentinese*
Principe amministratore di Monaco.

ROSTAGNI.

Con successivo ordine di S. A. S. del 18 giugno si designa il signor agente Albino a ritirare le monete della vecchia fabbrica ed a fare il rimborso con quelle della nuova.

DOCUMENTO VII.

IL CAVALIERE DE GRIMALDI

Governatore generale

per S. A. Serenissima in questo stato.

Complendo al bene del serenissimo servizio ed a quello del pubblico commercio che non venghi più longamente ritardata la fabbrica delle nuove monette basse di questo Principato e siccome successivamente a questa deve aver luogo la totale riforma delle monette di simile qualità delle precedenti fabbriche, perciò volendo Noi provvedere al pubblico interesse assegniamo pel presente nostro Ordine il termine di giorni otto dopo la pubblicazione del medesimo a dover portare a questa *Zecca* tutte le *Pezzette*, *mezze Pezzette* e *Soldi* delle fabbriche precedenti per averne a ricevere l' equivalente in nuove specie delli signori Offiziali della medesima Zecca; ma detto termine di giorni otto spirato, dichiariamo che le suddette monette basse delle antiche fabbriche s'intenderanno affatto bandite nè dovranno più avere alcun corso nel commercio. Mandiamo ecc.

Dato in Monaco li 19 febbraro 1735.

Signato. *Il cav. de Grimaldi.*

Rostagni.

Un nuovo Editto del cav. De Grimaldi del 3 maggio 1735 dice « Sendo la fabbrica delle nuove monette basse di questo Principato al segno di dover essere incessantemente terminata assegna un'ultimo e perentorio termine di giorni otto per dover portare e rimettere nelle mani degli Offiziali di questa Zecca in Monaco ed in quelle delli rispettivi Agenti di S. A. S. in Mentone e Roccabruna tutte le abbolite monette (1) ».

Il cav. De Grimaldi con altro Editto del 5 novembre 1737 dice « *Venendo Noi informati trovarsi ancora in essere in questo Principato non poca quantità di monette basse all' impronta dei Defunti Serenissimi Principi e che vi sia tuttora chi si faccia lecito di spenderle pubblicamente concediamo un' ultimo e perentorio termine di tutto il corrente mese perchè vengano portate per cambio dal signor Intendente Bellandi* (2) ».

---

(1) Tutti i precitati documenti sono stati ricavati da un manoscritto in folio del signor Onorato Ardoino di Mentone avente per titolo *Ordonnances Souveraines du* 1632 a 1764.

(2) Altro manoscritto in folio dello stesso signore col titolo *Ordonnances du Prince* 1737 a 1792.

DOCUMENTO VIII.

Ristabilimento della zecca di Monaco fatta dal Principe Onorato V.

(1837).

HONORÉ V

par la grâce de Dieu, Prince Souverain de Monaco, Duc de Valentinois, Pair de France, etc.

Avons ordonné et ordonnons

ART. 1.

L'hôtel des monnaies de Monaco, existant sous les règnes d'Honoré II, Antoine et autres Princes, nos prédécesseurs, sera rétabli.

ART. 2.

M. Jean François Cabanis est nommé Directeur et administrateur du dit hôtel avec privilége exclusif de frapper nos monnaies.

ART. 3.

La durée de ce privilége sera de trois, six, neuf ou douze ans au choix de M. Cabanis à partir du premier avril

mil huit cent trente sept. Il aura la faculté de fabriquer et de mettre en circulation la quantité de monnaies que l'expérience fera reconnaître nécessaire.

Art. 4.

Les monnaies ainsi frappées porteront d'un côté l'effigie du Prince, de l'autre la valeur de la pièce, le Cordon marquera *Deo Iuvante*.

Art. 5.

La valeur des dites monnaies sera :
En or, de dix, vingt, et quarante francs;
En argent, de un demi franc, un et deux francs et cinq francs.

En cuivre de cinq, dix et vingt centimes.
Les titres et le poids seront les mêmes que les titres et les poids légaux en France.

Art. 6.

Le Directeur de l'hôtel pourra importer ou exporter, avec exemption de droit, toute matière d'or, d'argent ou de cuivre, frappée ou non frappée.

Il en sera de même pour les machines, ustensiles et autres objets reconnus nécessaires à la fabrication des monnaies.

Art. 7.

Les frais de fabrication et d'Administration dans leur entier sont à la charge du Directeur.

Art. 8.

Pour la vérification et l'essai des monnaies Nationales il sera nommé par Nous un essayeur, auquel les dites

monnaies seront soumises avant leur émission. Cet essayeur ne pourra être choisi que soit en France, soit en Angleterre, et son traitement sera à la charge du Directeur. Le dit essayeur prêtera serment devant le Tribunal Supérieur, avant d'entrer en fonctions.

ART. 9.

Le Commandant de la Marine mettra à la disposition de M. Cabanis, le local nécessaire à la fabrication, autant que le permettra la localité du Palais, pour, par lui en jouir pendant toute la durée de son privilége les réparations locatives seront seules, à la charge de la Direction.

ART. 10.

Notre Gouverneur Général, Notre Avocat Général sont chargés chacun en ce qui le concerne, de l'éxécution des présentes.

Donné en notre Château de l'Orangerie, le 7 Mars 1837.

Signé: HONORÉ V.

Par S. A. S.
Le Secrétaire des Commandements

Signé: VOLIVER.

DOCUMENTO IX.

Certificat d'essai des monnaies de Monaco.

Nous, soussignés Jean-Pierre Barruel chef des travaux chimiques de la Faculté de médecine de Paris et Gustave l'Etendart son ancien élève ayant été chargés, par M. Fay, mandataire du Prince de Monaco, de procéder a l'analyse exacte d'une pièce en argent de cinq francs frappée dans la principauté de Monaco, en l'année 1837, ainsi que d'une pièce en cuivre de cinq centimes, également frappée dans la même principauté, toutes les deux à l'effigie d'*Honoré* V, prince de Monaco, et de déclarer ainsi que les questions nous en sont posées, à savoir:

1.° Si la pièce en argent de cinq francs a le poids des pièces de cinq francs de France, et si elle est au même titre que la monnaie de France?

2.° Si les sous, ou pièces de cinq centimes, ont la valeur voulue?

3.° Si l'on peut fausser la monnaie de cuivre et avec quel métal?

4.° Si la pièce d'argent et la pièce de cinq centimes sont bien frappées?

5.° Enfin si le cuivre de la pièce de cinq centimes est fin ou grossier?

Déclarons qu'ayant accepté la mission particulière qui nous est confiée, on nous a remis, pour l'acomplir, deux

pièces en argent de cinq francs et deux pièces en cuivre de cinq centimes. Nantis de ces pièces nous nous sommes livrés a leur examen.

Les pièces de cinq francs de Monaco pèsent chacune 25 gram. 052 milligr.

Une pièce de cinq francs de France, de 1838, et n'ayant pas encore été lancée en circulation, ne pèse que 24 gram. 900 milligr.; il y a donc une différence de 0 gram. 152 milligr. en faveur de la pièce de Monaco.

La pièce en cuivre de cinq centimes de la principauté de Monaco pèse 10 gram. 147 milligr., comparée aux sous de France faits en cuivre rouge, nous avons trouvé que plusieurs de ces pièces, frappées sous le règne de Louis XVI, étaient un peu plus pesantes que la pièce de Monaco, mais que celle-ci avait un poids *plus fort* que les sous en cuivre rouge frappés sous la République.

Pour répondre à la première question qui nous est posée savoir: si la pièce de cinq francs de Monaco est au titre des pièces de cinq francs françaises?

Avant toutes choses, nous disons qu'en France la loi a déterminé le poids de la pièce de cinq francs et le titre de l'argent qui la constitue: son poids est arrêté à 25 grammes, et l'argent doit être allié a un dixième de son poids de cuivre; c'est-à-dire que mille parties de cet alliage doivent contenir neuf cents parties d'argent et cent parties de cuivre. Mais l'expérience ayant bientôt appris qu'il était, pour ainsi dire, impossible de fabriquer cet alliage exactement au titre indiqué, la loi a déterminé une tolérance qui est fixée à trois millièmes d'argent en plus, ou à trois millièmes en moins; les trois millièmes en sus sont en pure perte pour le fabricateur, les trois millièmes en moins sont acceptés comme pièces au titre: au dessous de ces trois millièmes, les pièces ne sont point acceptées. Ces données posées, nous avons fait l'analyse de la pièce

de Monaco, par la voie humide et par la voie sèche. L'analyse par la voie humide a été répétée deux fois. La première a prouvé que l'argent était a 898 millièmes, la seconde a donné 899 millièmes; et comme celle-ci a été faite avec tous les tâtonnements possibles, nous la considérons comme l'expression du véritable titre, et nous affirmons que la monnaie de cinq francs de Monaco que nous avons examinée est à 899 millième de fin, valeur intrinsèque à la tolérance que la loi accorde aux pièces de France.

Nous avons également procédé deux fois à l'analyse de cette pièce par la voie sèche, c'est-à-dire par la coupellation. La première nous a donné 896 millièmes, et la seconde 894 millièmes de fin celle-ci avait un peu trop chaud et l'on sait que, pour la coupellation, l'essai le mieux fait perd toujours deux millièmes d'argent volatilisé et absorbé par la coupelle, et que, pour peu que l'essai ait eu un peu trop de chaleur cette perte peut aller jusqu'à cinq et même six millièmes; et c'est parce que ces faits ont été mis hors de doute par M. Gay Lussac que, dans presque toutes les monnaies de France, aujourd'hui le titre se détermine toujours par la voie humide.

Pour répondre à la seconde question, à savoir si les pièces de cinq centimes de la principauté de Monaco ont la valeur voulue, nous disons que cette question est résolue par la comparaison des divers sous de France avec celui de Monaco. Sans doute, la valeur nominale doit être considérée la même que la valeur nominale des sous de France; mais quant à la valeur intrinsèque, cette valeur est inexacte tout aussi bien pour les pièces de Monaco que pour les pièces de France, surtout aujourd'hui que l'on sait que le cuivre rouge ne vaut dans le commerce que de 24 a 26 sous la livre.

Pour répondre a la cinquième question qui nous a été posée, d'indiquer si le cuivre de la pièce de cinq centimes

de Monaco est fin ou grossier, nous dirons que, d'après l'analyse exacte que nous en avons faite par la voie humide, ce cuivre doit être considéré comme de cuivre fin; l'analyse n'y a démontré qu'une trace de plomb et un'atome d'étain, et nous ajouterons qu'il nous a *été impossible de trouver des sous français faits avec de cuivre aussi pur que celui de la pièce de cinq centimes de Monaco.*

A la troisième question qui nous a été posée: peut-on falsifier la monnaie de cuivre, et avec quel métal? nous répondrons que presque tous les métaux peuvent être alliés au cuivre, mais que le but d'une falsification quelconque est d'ajouter à la substance dont on veut augmenter le volume et le poids une substance moins chère; conséquemment, on ne pourrait ajouter aux sous de Monaco que du plomb et du zinc; mais quelques centièmes seulement du premier métal rendent le cuivre cassant et lui donnent une couleur grise et quelques centièmes du second lui donnent une couleur jaune — Quant à l'étain, sa valeur étant supérieure à celle du cuivre, on ne l'emploiera jamais pour falsifier le cuivre qui constitue les sous; d'ailleurs, quelques centièmes de ce métal rendent le cuivre cassant et tellement dur qu'on ne pourrait frapper les pièces — C'est en vain que l'on objecterait que la majeure partie de nos pièces de cinq et de dix centimes sont faites avec cet alliage; nous répondrons qu'en effet nous avons des sous ainsi composés, mais ces sous ont été coulés, pour la plus grande partie avec le métal des cloches que l'on fondit lors de la première révolution française.

A la quatrième question, qui a pour but de donner notre avis sur la confection extérieure des pièces de cinq centimes de Monaco, nous dirons qu'elles sont parfaitement frappées, et que, sous ce rapport, elles ne laissent rien à désirer.

Cette analyse doit répondre catégoriquement et d'une manière satisfaisante à l'arrêté du préfet et du maire de Marseille.

Nous ne terminerons pas sans faire observer que la pièce de cinq francs de Monaco a réellement une valeur intrinsèque *plus grande* que la pièce de cinq francs de France : que, dans la supposition où la pièce de cinq francs de France pèserait juste le poids qui lui est assigné par la loi, celle de Monaco pèserait encore 0 gram. 052 milligr. *de plus*. Nous ajouterons en outre que, dans notre analyse de cette pièce d'argent de Monaco, nous avons trouvé une petite quantité d'or dont nous n'avons pas fait mention.

Fait à Paris par les soussignés, le 1 Avril 1838.

Signé: Barruel — L'Etendart.

P. C. C. à l'original déposé pour minute à M. Morisseau notaire à Paris, le treize avril courant, enregistré.

Questo documento è riportato per intiero nell' opera del Métivier *Monaco et ses Princes*, Tome second, pag. 433.

AGGIUNTA

Era già di molto inoltrata la stampa del presente libro, quando dalla gentilezza del Rev. Teologo abate Ramin arciprete di S. Devota in Monaco, avemmo gentile comunicazione d'un codice cartaceo sdruscito e mezzo guasto dall'umidità, avente per titolo: ..... *giornale di consuetudini e fontioni estraordinarie della Chiesa di Monaco, scritta per ordine come seguirono, da me curato prete Domenico Pacchiero a perpetua memoria*, dal **1637** al **1657**. — Fra i molti ed importanti ragguagli in esso contenuti ci ha rallegrato non poco la seguente nota inscritta a pag. **52**:

« È tanta la devotione di questo eccell.^mo
« Principe mio Signore verso la santa Devota
« patrona del statto che tutte le sue devote
« intentioni sono indirizzate a lodare e ma-
« Monete stampate la prima volta » « gnificare il nome di S. Devota come ha
« fatto nel principio del presente anno 1640
« che ha fatto stampare monete minute per
« beneficio comune di questo statto in *fiorini*
« *mesi fiorini*, da *due grossi* e tutte queste mo-
« nete bianche con liga d'argento; da *quattro*

« *pettacchi* e da due *due pettachi* tutti due
« di color rossi. — Le suddette monete rosse
» con l'impronta di un H con la corona in
« cima da una parte, e dall'altra il ritrato
« Moneta di S. Devota « dell'E. S. Li fiorini e mesi fiorini con deto
« ritrato da una parte, e l'altro l'arma Gri-
« malda col tosone: li da due grossi pure
« il ritrato d.º e dall'altra parte S. Devota
« patrona che sta in piedi come per di
« fendere. »

A questa pur bella ed importante notizia, come quella che ci rivela il sistema di monetazione adottato in Monaco prima del 1643, e che ci conferma come sia inveterata credenza in Monaco che dal solo Onorato II, e dall'anno 1640, abbia incominciamento la zecca, aggiungeremo ancora questa piccola nota, che ha qualche rapporto coll'argomento che trattiamo. A pag. 348 di detto manoscritto, parlandosi della collocazione della prima pietra della cappella di S. Antonio nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò, si dice che nell'apparecchiato fondamento, oltre una pietra di marmo su cui era inciso *H. II.* 1654. 13 *giugno.* venne posta una *doppia* per *medaglia.* Sarà inutile osservare che qui si accenna ad una *doppia* d'oro di Onorato II, tanto più che la solennità era presieduta dal conte Ludovico nipote di detto Principe. Una circostanza poi, che crediamo di gran

valore, si è quella in cui il detto curato Pacchiero, parlando d'una malattia sorvenuta all'Illust.^mo^ ed Eccell.^mo^ Signor D. Hercole Grimaldi, lo appella *Principe del Sacro Romano Impero* e Conte di Melzi (pag. 12), col che vien posto fuor di dubbio che, appunto in virtù dei privilegi annessi a tale dignità, come abbiamo scritto a pag. 23, pigliassero i Principi a coniar monete nei loro stati.

Fine.

INDICE

Dedica . . . . . *Pag.* 3
Al lettore . . . . . » 5
Monaco ed i suoi Principi . . . . . » 9
Protomoneta dei Grimaldi . . . . . » 21
Reggenza d'Agostino Grimaldi . . . . . » 31
Onorato II — Protettorato spagnuolo . . . . » 35
Protettorato francese . . . . . » 41
Luigi I. . . . . » 53
Antonio I. . . . . » 65
Onorato III . . . . . » 71
Onorato IV . . . . . » 75
Onorato V. . . . . » 77
Florestano I . . . . . » 81
Carlo III . . . . . » 83
Documenti. . . . . » 85

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112443400